

2018, verso la ripresa? Nuovo anno, momento di speranza



di Alessandro Biz

La fine di un anno e l'inizio di un nuovo coincidono sempre con bilanci e prospettive, con il tirare le somme di quanto accaduto e la speranza per un futuro migliore.

Da anni a occupare maggiormente le pagine dei giornali è la situazione economica, che nell'ultimo decennio ha cambiato il volto del nostro Paese e anche del Veneto. Dopo aver assistito alla fuga delle aziende all'estero, forse si intravede un barlume di crescita, o perlomeno di assestamento.

Le porte della stalla sono state lasciate aperte dalla politica della Comunità Europea, e tuttora rimangono aperte dopo che molti buoi (le aziende) se ne sono andati.

Qualcuno però sta tornando, in particolare azienda con procedure fortemente automatizzate, inoltre la dimensione globale imposta dai mercati ha fatto sì che alcune realtà produttive, quelle sopravvissute o rimaste, si siano rafforzate. Anche se, mettendo sul piatto guadagni e perdite, il bilancio rimane negativo, non è pensabile tornare indietro e non rimane che confidare in un parziale recupero nel breve periodo.

La ripresa è una speranza per le nuove generazioni, composte per lo più da bravi ragazzi, impegnati nello studio, che faticano a trovare una collocazione lavorativa, almeno per metter su famiglia e comprare casa.

Il 2018 sarà anche l'anno delle elezioni politi-

che. Ripartirà il circo mediatico con una campagna elettorale accesa, dove ognuno dirà di essere migliore degli altri, come nelle vecchie pubblicità dei detersivi. Una politica di fatto che conta sempre meno, attanagliati come siamo fra debiti, vincoli europei, una moneta comunitaria. Le grandi decisioni non avvengono in Italia e quello che si vede a Roma è perlopiù un gioco di poltrone che riguarda principalmente chi avrà la fortuna di sedersi, anche se l'augurio è che al timone ci possa andare chi ha doti di pragmatismo e moderazione, una mentalità liberale e liberista, con un attaccamento ai nostri valori tradizionali.

Se l'anno vecchio ha visto celebrare il referendum per l'autonomia del Veneto, con un voto chiaro e inequivocabile a favore del sì, il 2018 ci dirà cosa porterà la trattativa Regione-Stato. La volontà dei cittadini non può essere presa in giro, ci aspettiamo dei risultati.

Ai gentili lettori gli auguri di buon Natale e di un felice 2018.

Comitato
Imprenditori
Veneti



PONTE DELLA PRIULA - PIEVE DI SOLIGO (TV)

ALL'INTERNO

Nuova difesa europea

di Roberto Bernardini pag. 2

Trieste, Jugoslavia?

di Andrea de Polo pag. 6

Kerneuropa

di Giorgio Da Gai pag. 8

Diritto canonico

di Silvia Frisulli pag. 8

Intervista a SAR Pietro di Borbone- DueSicile

di Alberto Franceschi pag. 14



www.museodelpiave.it - e-mail: direzione@perin.com

Iniziative storiche-culturali-ambientali

a pag. 18



a pag. 16

Storia del veneziano Albert Gardin

IL DOGE DELLA CALLE ACCANTO

di Gianluca Versace

George Orwell dice che i politici si dividono in due categorie: utopisti e realisti. Gli utopisti, con la testa tra le nuvole; i realisti, con i piedi nel fango.

Ebbene, io credo di aver trovato (da tanti anni, per dirla tutta...), l'ircocervo: un po' la sintesi di queste due categorie. Si chiama Albert Gardin. Egli è un "utopista realista".

Il compito di noi cronisti, fondamentalmente dovrebbe essere quello di cercare storie che meritano di essere raccontate. Perché aggiungono qualcosa al nostro essere una comunità. Perché la arricchiscono di umanità. Di emozioni, perfino, di quelle che hanno la virtù di farci fermare nella nostra folle corsa, anche se magari per un solo istante. Quanto basta per farci raggiungere dal cuore.

Personaggio pittoresco ma non caricaturale, che potrebbe essere stato creato da Hugo Pratt per fare da ideale compagno di avventure al mitico Corto Maltese, Gardin è il 121esimo Doge della Serenissima Repubblica di Venezia. Se vi capitasse di imbattervi in lui vestito in tabarro e cappello a tesa larga, più neri del nero, sul Gran Liston veneziano, avreste pure voi la mia stessa impressione.

Gardin nasce il 13 marzo 1949 a Marsango, provincia di Padova.

Trascorre l'infanzia a Parigi. Da sempre attratto e interessato alla politica, Albert si iscrive alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. La abbandona in seguito a causa del clima di intolleranza tra le componenti studentesche ideologizzate ed estremiste e per la contestuale rassegnazione dei docenti, che vi si respirava.

Nel 1970, studiate e metabolizzate le straordinarie esperienze del Mahatma Gandhi e di Martin Luther King, Gardin decide di impegnarsi politicamente per un cambiamento in Europa attraverso il ricorso esclusivo a tecniche della nonviolenza e del rispetto di chi non la pensa come noi.

Nel 1972, un giovane Albert compie il suo primo gesto di insubordinazione e rivolta, nel rifiuto del dispotismo statale degli occupanti: si rifiuta di indossare la divisa militare. Dice no e per quel no viene arrestato e sbattuto dietro le sbarre per 4 lunghi mesi, con il marchio "infamante" dell'obiettore di coscienza.

(segue a pag. 7)

IL PIAVE MORMORA

**BUON NATALE
E FELICE 2018!**

**Abbonati a Il Piave
la lettura rende liberi!**



In ogni casa una bandiera
www.bandierevenete.com

Vendita bandiere, gadget,
oggettistica identitaria Veneta



La PESCO non è un frutto. Nuova Difesa Europea?

La PESCO (Permanent Structured Cooperation) non è un albero da frutta bensì l'acronimo inglese con il quale si definisce la nuova "Cooperazione Permanente Strutturata" in materia di difesa, promossa dal Consiglio Europeo all'inizio della scorsa estate. Diciamo subito che questa cooperazione non è certo una novità perché era stata già prevista dal trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, ma non era stata ancora lanciata per l'opposizione di Londra.

La firma del 13 novembre scorso, di adesione a questa cooperazione da parte di 23 stati europei, non tutti, è quindi un "nuovo passo" - e non un "primo passo" come molti hanno indicato sui giornali - dopo tanti passi falsi commessi nel tempo. Ma questa volta è fondamentale perché riveste finalmente un carattere esecutivo: le decisioni approvate sono ritenute vincolanti. E' una iniziativa che è stata forse incentivata e favorita dalla nuova situazione mondiale ed europea. In particolare, dal disimpegno per ora solo dichiarato di Trump in Europa, dalla ripresa dei ruggiti dell'orso russo, dalla Brexit che ha privato le bouvette di Bruxelles del whisky scozzese (leggasi del consistente appoggio britannico), costringendo tutti a smuovere le acque chete dell'Unione.

L'uscita della Gran Bretagna, che è stata sempre e solo "atlantista" e quindi un impedimento per tutte le iniziative europee in materia di difesa, ha dato il via ad un nuovo attivismo. Questa frenesia di Bruxelles è particolarmente evidente nel clima elettorale che si vive un po' in tutta Europa. Non si osservava tanto interesse per la difesa dagli albori della CED (Comunità Europea di Difesa) nata nel 1952 ma subito bloccata in ogni suo possibile sviluppo dai voti contrari francesi del generale de Gaulle, che ne decretarono il congelamento nel 1954.

Liberati dai lacci britannici, i meccanismi comunitari hanno potuto rimettersi in moto e si è ripartiti non tanto dall'organizzazione militare delle forze quanto, come era forse logico in un periodo di persistente crisi economica, dall'industria della difesa, oggi troppo pesante, ridondante e condizionata dagli interessi nazionali. Gli altri settori di cooperazione nei quali i partner sono chiamati a cimentarsi saranno quelli dello sviluppo di nuove capacità e della preparazione ad operare insieme in mis-



sioni militari.

Sono stati costituiti vari board tra cui il DIDP (Defence Industrial Development Program), il PADR (Preparatory Action Development Program), strumenti operativi ai quali le Nazioni potranno aderire.

A ben vedere con la PESCO si conseguono vari obiettivi: quello di portare le industrie europee della difesa a collaborare sul piano industriale, e non è poco, per ridurre il numero di programmi simili che disperdono energie e denaro; quello di aumentare di fatto gli stanziamenti globali per la difesa perché ora senza il voto contrario di Londra, si possono impiegare anche i fondi europei (in particolare il nuovo Fondo Europeo per la Difesa recentemente istituito); quello operativo, che alla fine dà sostanza a tutto il progetto, con la prevista costituzione di un Comando unico per concepire, organizzare e condurre le missioni militari.

Ma non tutte le Nazioni hanno aderito, non tutte sono allo stesso livello di capacità politica, industriale e militare. Mancano all'appello nazioni importanti come il Portogallo e la Danimarca oltre all'Irlanda. C'è il rischio, ma forse è una realtà già presente, che questo nuovo sistema contribuisca a consolidare un'Europa della difesa a due componenti, qualcuno vuole dire anche a due diverse velocità, con un termine che è sempre più di moda nella politica.

Una prima componente, quella di chi ha aderito alla PESCO con la firma del nuovo trattato a 23 nazioni, dove si prenderanno le decisioni all'unanimità e dove verranno concepiti i programmi industriali bi o multilaterali, in teoria a disposizione di tutti ma poi infine solo di quelli che hanno un'industria ca-

pace per partecipare. E' poi anche il caso di osservare che la regola dell'Unanimità rappresenta un limite. Se una sola nazione non concorda si blocca tutto? Vedremo.

La seconda componente, quella di chi di volta in volta o permanentemente, pur avendo firmato l'adesione di fatto rimarrà fuori da questa nuova realtà perché non avrà potuto entrarci per mancanza di requisiti minimi.

D'altro canto anche la Difesa si è finalmente adeguata alla realtà politica che vede nell'asse franco-tedesco la struttura portante di un'Europa che sta faticosamente cercando di uscire dalla crisi e di darsi una governance adeguata. Un asse politico e strategico che decide anche per gli altri partner.

Noi come Italia facciamo parte di questa realtà. Siamo una nazione importante ma la nostra impossibilità a strutturare in ambito nazionale una difesa basata su valide scelte politiche e certezza dei bilanci, ci relega in una posizione subordinata rispetto a Francia e Germania.

In questo campo c'è molto da lavorare. La nostra industria della difesa, che presenta settori di grande eccellenza, deve essere strategicamente indirizzata dalla politica a scelte tecnologiche vincolanti. Purtroppo l'instabilità politica che ci caratterizza non lo permette, da noi questo non avviene. Nelle principali nazioni europee l'industria della difesa è una priorità economica nazionale che non dipende e non è assoggettata alla parte politica occasionalmente al potere.

Vanno operate delle scelte imprenditoriali. Dobbiamo convincerci che non si può fare tutto in tutti i settori. La cooperazione industriale e la partecipazione in varia misura ai programmi in-

ternazionali devono essere mediate, la nostra industria deve posizionarsi in modo stabile nell'ambito della nuova realtà industriale europea.

Preso atto anche di queste considerazioni, diciamo che fin qui va tutto bene, siamo contenti della PESCO, di questo traguardo. Però non possiamo dimenticarci che ci sono dei precisi limiti che riducono sul nascere gli eccessivi entusiasmi.

PESCO non è la soluzione per la difesa europea. Perché un conto è compiacersi di aver finalmente deciso, e firmato, di volere una maggiore collaborazione e integrazione tra gli interessi nazionali in funzione europea, magari anche impegnandosi a farlo veramente. Un altro conto è ribaltare la situazione attuale che vede ogni nazione europea fare prioritariamente i propri interessi.

Cosa manca? La politica estera comune.

Solo quando avremo una politica estera veramente comune e impostata su obiettivi comunitari, allora potremo parlare di difesa europea.

PESCO, nella sua stessa definizione è un processo basato su un trattato, quello già citato di Lisbona, creato per approfondire e incentivare la cooperazione e la difesa tra gli Stati membri dell'Unione Europea, badiamo bene, che siano capaci e intenzionati a farlo".

Quindi capacità e volontà che in assenza di una politica estera comune offrono una possibilità ma non implicano un obbligo globale per nessuno. E qui sta veramente il limite che in tanti decenni non è stato ancora superato.

Per quanto riguarda le forze militari, esse sono da tempo pronte e disponibili.

Ma il loro effettivo impiego è subordinato alla volontà politica dei singoli paesi membri di usarle, che

militare.

PESCO potrà dare dei frutti nel tempo, costituirà una base progettuale da impiegare ogni volta che si vorrà o si potrà farlo per migliorare questa difficile costruzione della difesa europea.

E la NATO? Questa NATO dei tempi di TRUMP che sembrava destinata a chiudere in tempi brevi rimane viva e vegeta nella realtà geopolitica del mondo occidentale. Per ora rimane l'unica struttura politico militare di difesa capace di promuovere il consenso e di assicurare il sicuro impegno degli Stati membri. L'Alleanza Atlantica ad oggi è quindi assolutamente ancora necessaria.

Roberto Bernardini
esperto di geopolitica



non sempre è convergente ed anche quando lo è spesso non rimane tale per il tempo necessario a sviluppare una specifica missione politico

IL PIAVE
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

Direttore Responsabile
Alessandro Biz

Supervisione giornalistica
Gianluca Versace

Direzione e Redazione

Giovanni Cescon, Fabio Celant, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco, Michele Borella, Alessio Conforti, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi, Roberto Momo, Eugenio Morelli, Mattia Perencin, Diotallevi Perin, Lodovico Pradella, Aldo Santucci, Valentino Venturelli, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

RECAPITI

Corrispondenza:

IL PIAVE - VIA MAMELI - 33077 SACILE (PN)

Tel. 0438 1791484 - 349 4081615

e-mail: redazione.ilpiave@gmail.com

Redazione

Via Monticano - 31015 Conegliano (TV)

Sede legale

Editore: Ass. Culturale Il Piave - Via Friuli, 7
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Grisignano di Zocco (VI)

Abbonamento annuale 10 numeri

Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00
(altri paesi europei € 65,00 - paesi extraeuropei € 95,00)

Come abbonarsi:

Bollettino postale

c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Piave
indicando nella causale: abbonamento

Bonifico bancario

IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)
intestato ad Ass. Culturale Il Piave indicando nella causale:

abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

Telefonando

Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunicaci i suoi dati, le invieremo il giornale con il bollettino postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Vent'anni con il web

Sta facendo il giro mediatico su tutti i social una foto scattata a Venezia di recente che ritrae un gruppo di amici giapponesi su una gondola per i canali della città lagunare intenti non a mirare le bellezze e la suggestione della capitale veneta quanto piuttosto il display del loro smartphone. Con lo stupore del gondoliere che esterna al tempo stesso perplessità e preoccupazione. Mi sono reso conto che quest'anno ho celebrato inconsapevolmente vent'anni di vita assieme al world wide web. Risale infatti al 1997 la mia prima esperienza di navigazione con un desktop computer collegato alla rete mediante una connessione analogica intendendo di ricercare informazioni e grafici su un titolo azionario quotato al Nasdaq.

Mi guardo indietro per un momento e mi rendo conto di quanto è cambiato (troppo) il mondo in così poco tempo. Andiamo per gradi: all'epoca non esistevano né Facebook, Google, Skype o YouTube: se volevi surfare ti serviva conoscere l'esatta estensione dell'url da digitare e soprattutto un modem che non ti abbandonava durante i tentativi di connessione. Qualcuno se li ricorda ancora i modem analogici collegati via cavo di rame alla presa del telefono tradizionale, quello di casa per intenderci. Per chi è adolescente e giovane non sa che cosa significa tutto questo: in pratica se ti collegavi in

questo modo, la linea telefonica della tua abitazione risultava sempre occupata e pertanto non potevi ricevere telefonate alcune. Nelle grandi città, per le attività professionali era invece disponibile (a caro prezzo) la linea ISDN che risolveva il tutto. Si navigava a 56 kilobyte al minuto di download nella migliore delle ipotesi: quanta nostalgia mi fa oggi il modem che emetteva il tipico rumore di connessione di quell'epoca.

Si pagava un tanto in lire italiane per ogni minuto di connessione ed un tanto per ogni tentativo di connessione. Solo il collegamento alla rete poteva essere un incubo di ogni giorno. Ricordo che quando iniziai come trader part-time avevo un abbonamento con un internet provider che costava 120.000 lire al mese e mi garantiva almeno 4 ore di connessione all'interno di ogni giorno solare mediante il dialing di un numero verde dedicato. Al posto di Google si usava Yahoo, Virgilio o Arianna ed al posto di Chrome o Safari si poteva scegliere solo tra Explorer o Netscape. Questa prima epoca storica è stata battezzata come il WEB 1.0 ossia un primo stadio evolutivo in cui l'interazione era unidirezionale, il web infatti serviva soprattutto per reperire informazioni e poterle scaricare direttamente. L'e-commerce era ancora molto primitivo e nella maggior parte dei casi serviva



solo per inoltrare un ordine (al posto del fax) che veniva successivamente saldato con un tradizionale bonifico bancario. Per condividere qualcosa si inviava una mail o newsletter mediante la propria casella di posta a conoscenti ed amici con la dicitura fate girare o altro di simile.

Ho vissuto così per quasi cinque anni quando finalmente anche nelle località di provincia ha iniziato ad essere disponibile la connessione a banda larga, che metteva in soffitta il modem analogico, quadruplicava la velocità di navigazione, soluzioneva il problema dei crash di navigazione e soprattutto era un legame "always on" con il web ossia eri sempre collegato incurante dei costi di connessione in quanto diventavano fissi e non più variabili.

L'ADSL cambia il modo di lavorare, di interagire con il proprio personal computer e soprattutto del tempo che si inizia a dedicare a quello che genericamente si chiamava solo "internet". La disponibilità di un nuovo tipo di accesso alla rete sia in download che in upload cambia la genetica del web che in questa fase storica viene definita il WEB 2.0.

Durante questa parentesi che dura quasi otto anni, dal 2000 al 2007, muta la modalità di interazione trasformando l'utente o il navigatore in un generatore di contenuti, nascono e prendono vita infatti i forum, i blog, le chat, i podcast i video sharing e per ultimo i social networks iniziano la loro gemmazione. Nel 2004 nascono Skype e Facebook, nel 2005 YouTube nel 2008 Netflix lancia il servizio di

video streaming on demand. Tra il 2000 ed il 2008 il world wide web produce un impulso al cambiamento che può tranquillamente essere paragonato all'effetto prodotto dall'introduzione della macchina a vapore di James Watt nel 1775 per tutta la manifattura dell'epoca. La killer application che pone le basi per il salto quantico della rete nel nuovo WEB 3.0 la si attribuisce a Steve Jobs quando presenta nel 2007 l'iPhone di Apple. Di fatto proprio quella data rappresenta una sorta di nuovo zero cronologico per il world wide web: dopo la prima decade di cui abbiamo esposto i principali cambiamenti, entriamo nella seconda, quella più impattante per il modo di lavorare ed anche per le influenze e conseguenze sul nostro stile di vita.

Il WEB 3.0 ci proietta di

fatto in una seconda e parallela vita virtuale, quella che ad esempio che teneva occupati i giapponesi nella gondola di cui sopra.

Il WEB 3.0 rappresenta una ulteriore evoluzione del world wide web resa possibile grazie alle molteplici interazioni di applicazioni che non sono più fruibili con i browser tradizionali: non entro nel tecnicismo di alcuni aspetti ma per rendere di facile comprensione il tutto basta evidenziare come i contenuti del web non sono più costituiti da pagine in linguaggio html ma da un database che ne consente l'archiviazione più strutturata e di maggiore reperibilità. Questo negli anni a venire (ma già succede oggi in via embrionale nei siti di terza generazione) permetterà ad esempio la ricerca e fruizione delle informazioni e contenuti ai sistemi e dispositivi di intelligenza artificiale, i quali potranno interagire e comunicare con l'uomo proprio mentre intentano ad estrarre tali dati.

Quel mondo che abbiamo potuto vedere nel film "Her" con Joaquin Phoenix in cui un rivoluzionario sistema operativo provvisto di intelligenza artificiale è in grado perfino di apprendere ed elaborare le emozioni umane, non è poi così lontano.

Non so se a quel punto verrà varato il termine di WEB 4.0 ma l'interazione preistorica che si ha con il proprio personal computer quando lo usiamo per navigare all'antica sarà presto un ricordo del passato proprio come lo è stato il modem analogico di neanche quindici anni fa.

Molto probabile infatti che avremo una interfaccia neurale che proprio come nel suddetto film ci chiederà che cosa necessitiamo (video, notizie, dati o chat) e successivamente attuerà tramite un comando vocale i nostri desideri o necessità. A quel punto anche i siti un tempo riconosciuti come tradizionali scompariranno nel senso che nessuno più arriverà in un sito per aver effettivamente digitato il vecchio indirizzo url.

Eugenio Benetazzo

www.eugeniobenetazzo.com

A Belluno, Vittorio Veneto, Conegliano, Oderzo e Valdobbiadene

Se hai buona volontà, entusiasmo e simpatia ti offriamo una valida opportunità di guadagno!

Importante azienda nazionale seleziona addetti e responsabili commerciali.

Guadagno medio mensile: part time € 1'250,00 - full time € 3'600,00
no investimenti - no perditempo

Telefonare Signor Fornasier 335 54 77 769





A nostro Natale

Per il nostro Natale, quale sia la nostra età, quali siano i nostri pensieri nasce il Bambino e anche noi ci sentiamo tornare bambini: ci stupiamo affascinati dal suono di una cornamusa, ci incantiamo alle luci intermittenti dell'antico lbero agghindato, risentiamo le carezze dei nostri cari, camminiamo tra la folla frettolosa con passo innocente, gli occhi sgranati a guardare le vetrine, a fissare lo sfarfallio delle decorazioni.

Ma quando in famiglia siamo tutti assieme e aspettiamo, scaldandoci d'amore, il momento in cui il bambino nasce, ùteniamoci per mano e diciamo una preghiera per chi non c'è più tra noi: come d'incanto a noi. E col Bambino Divino rinasceranno anche loro.

Licio Gelli

21 aprile 1919 - 15 dicembre 2015
La Redazione lo ricorda,
a due anni dalla scomparsa

Al pastore

In una notte verso fine dicembre il cielo era pieno di stelle e le mie pecore stavo per mettere nell'ovile. Il cielo però mi fece sognare, chiusi gli occhi, li riaprii e una cometa apparve. Come per magia m'incamminai lungo un sentiero con le mie pecore e i miei cani. Sentivo nel cuore nascere una gioia, un lieto canto, giunsi dinanzi una grotta con una nuova famiglia un bambino venuto dalle stelle una pace vera nella terra un sogno realizzato.

Valentina Carinato

Ho creduto all'amore

Uno strano sogno svanisce all'alba. Vuoi stringerlo forte al cuore ma tanto è il dolore ed egli si allontana al battere di una vecchia campana. L'attesa diventa infinita e lacera ogni momento.

Un tempo era un dolce suono ma ora, uno stupido e povero cuore vuole smettere di lottare! La speranza abbandona ogni pensiero e il dolore è assurdo da sopportare...

Quella campana triste e solitaria vuole suonare l'ultima melodia... L'eco, trascinato da un forte vento inscena un canto infinito. Ho creduto per un istante all'ultimo triste suono ma l'amore ha combattuto per vincere!

Aldo Santucci

poetaaldosantucci@gmail.com

Natale a Venezia

In questa Venezia natalizia mentre un limpido sole scende all'orizzonte illuminando il tuo sorriso, osservo l'eleganza dei tuoi passi e la dolce armonia di ogni movimento. Fra opere preziose raffiguranti palazzi e scorci dell'eterna città la tua immagine gentile riempie di colore le pareti della stanza. La melodia delle parole e l'armonia del tuo pensiero sono musica che entra nel profondo e ci ritroviamo ai tempi delle dame e i cavalieri uniti nella nobiltà di dolci sentimenti onesti e sinceri. Il profumo della rosa rossa quello del mare e l'aroma dolce della tua pelle ci uniscono in un abbraccio d'amore. E mentre la notte scivola verso un nuovo giorno si aprono le porte del cuore.

A.E.

LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

“Bortolo, il bovaro”

Sono un uomo di vent'anni Se passa (21 per essere più precisi) e il mio nome è Bortolo come lo zio che fu un bovaro in contrada San Giacomo di Veglia del Municipio di Vittorio. Una Città, Vittorio Veneto, oggi infestata da ultrasessantenni bolsi, Alpini in disfaccimento organico (tanta panza e troppo culo) per il molto vino ingurgitato e per l'esagerato “speo” magnato pien bocca e da donne vecchie (sui 50), tuttavia in minigonna e tacchi alti (che schifo tutta questa cellulite all'aria!).

Io Bortolo, come lo zio Bortolo, vivo per fortuna in una fattoria circondata da siepi di cornioli e noccioli, campi di granoturco bianco e rosso, patate di polpa gialla, ciliegi, noci, frumento San Pastore (di rara qualità, inventato all'epoca fascista e ottimo per fare il pane da “tociare”-intingere in una caraffa di Prosecco Piave), vite rabose (che danno il miglior rosso d'Italia) e viti fragole, con la cui uva l'amico Emanuelino da Scomigo produce un delizioso spumante rosa, vietato però dalla legge italiana, altrimenti per la sua bontà manderebbe subito in malora il Prosecco, il vino gazzosa di Treviso, che non riuscendo a sfondare in America e neppure in Cina, è oggi in vertiginosa debacle economica e politica (per i miopi e coglioni capipopolo che l'hanno promosso e imposto, ma con i soldi di tutti noi “popolo bue”). Per arrotondare i miei raccolti allevo, governo e mungo anche 60 vacche, che ho ereditato alla morte del nonno, un macellaio, che ha fatto tanti soldi macellando in nero i cavalli bronchitici della signora Vanna di Belluno, le vacche moribonde di Sebastiano, i maiali rognosi di Bepi l'orbo, e soprattutto vendeva sottobanco degli uccelletti da polenta a centinaia e centinaia e che si procurava dai bracconieri del Cansiglio, operanti anche sul Monte Pizzoc, gran corridoio per gli uccelli migranti dalle Russie all'Africa.

Sì, porto indosso l'odore di cacca di vacca e calzo zoccoli intrisi del loro piscio dal profumo deciso, ma il latte che mungo è immacolato, schiumoso, candido e puro, e lo vendo appena munto a professori e dottori, e soprattutto ai benestanti che vogliono mantenersi in buona salute. Il mio buon latte ha indotto una signorina della IV classe liceo classico “Flaminio” a voler visitare la mia fattoria, e mi pregò poi di tenerla in stage, l'esperienza scuola-lavoro voluta obbligatoria dalla riforma cosiddetta della “buona scuola”. Non dissi di no, anche perché il Flaminio fu il mio liceo, in cui mi licenziai con lode avendo presentato uno studio sull'Epigrafia micenea, ed accolsi l'educanda. Pensando di sgraziarla alla vita, lei una biondina con atteggiamenti da miss e piena di sé, le misi in mano un badile e gli ordinai di spalare il letame, di

cui traboccava la stalla.

Ella esegui, ma alla fine dei 15 giorni canonici e dopo il mio bell'otto messole in pagella, la bastarda mi fece picchiare dal suo babbo Pier Ferruccio, un grosso primario, ma solo fisicamente e per giunta sposato due volte. La prima moglie, una ricca farmacista con farmacia sua, lo cacciò dal



talama ad un mese delle nozze perché perse la testa per un uomo più aitante, più snello, sì squattrinato, ma giornalista e poeta. La vita purtroppo è imprevedibile e di “doman non v'è certezza”, recitava Lorenzo, il principe di Firenze e schiattato per gotta a soli 43 anni nel 1492. L'uomo fu un mangione goloso d'uccelletti allo spiedo con lardo e ciccìa di porco, che innaffiava poi con boccali di rosso Chianti. Morì perciò “di gola”, come accadde a parecchi alpini in congedo e ingordi di spaghetti e ragù d'anatra, e a diversi primari, che troppo grassi per i bagordi dal cuoco Luigetto delle rive, ebbero un infarto mortale poco prima della pensione. Al REFERENDUM del 22 d'ottobre votai un convinto “SI” per la Venexit, il distacco del mio Veneto dalla sanguisuga Italia. Ma votarono “NO” il sior Marco e la siora Silvia, due anziani coniugi, che a trent'anni manco hanno un figlio, preferendogli Garibaldi, il gatto nero di casa. I due viaggiano ancora in Lambretta, non potendosi permettere un'auto, e lui per vivere fa il rappresentante dello “Champagne di Belluno”, un rosé rifermentato in bottiglia e ottenuto da uve Pinot nero d'Alpago, antica terra di fagioli e biade rosse, ed oggi popolata di lupi, orsi e gatti selvatici. La dolce metà di sor Marco, di nome Silvia, una cicciottella bassa e dalle caviglie grosse (di contadina delle Basse), è invece casalinga e dottoressa in Cinese disoccupata. Ha votato invece “SI” col suo babbo, l'uomo di Massafra, località delle Puglie, dove per strada ristagna il tanfo della popò di pecora e nei trulli, l'abitazione di questi quasi africani, persiste invece l'odore pesante di cipolla, aglio, cime di rapa, orecchiette e olio d'oliva grezzo, cibi base di questi indigeni. Il nostro votante “SI” è detto nel paesino veneto in cui abita l'uomo di Massafra perché sua mamma e suo papà nacquero in questo luogo così tanto lontano da Venezia.

Il nostro uomo di Massafra è però veneto per quella sballata legge dello IUS SOLI (diritto ad avere la cittadinanza laddove si nasce, anche se si è marziani!) Mimmo, questo il suo nome di battesimo, è dunque geneticamente italiano e così si spiega

la sua avversione per l'“om selvarec”, un ultrasessantenne che abita la foresta del Cansiglio, sopravvivendo di caccia (mette le reti e cattura pettirossi, fringuelli, tordi...che una volta strangolati vende a 5 euro l'uno alle trattorie della “poenta&osei”, segrete ai più, ma conosciute dai gourmet) e di pesca (cattura i ranocchi del-

le lame d'acqua e delle pozze nel Giardino Alpino, rivendendoli ai buongustai veneziani). Raccoglie inoltre quintali di chiodini e mezza tonnellata all'anno di s-cios (chiocciolate), consumati poi con polenta e “tocio” in Belluno città e anche a Corti-

na. L'“om selvarec” è insomma il vero veneto e con l'indipendenza della mia terra da Roma “magnona”e “pappaona” gli faremo dare una laurea “honoris causa” da Padova nostra, la più grande università del Mondo, in “Antropologia” veneta, di cui l'om selvarec è un manuale vivente.

Ecco dunque spiegata l'avversione di Mimo contro quest'uomo, che gli ricorda ad ogni piè sospinto la sua genuina “veneticità”, e che lui Mimmo non ha perché geneticamente italiano! Io dalla Venexit, o per meglio dire dall'indipendenza di Venezia dal mondo italico, m'aspetto la cacciata dell'euro strangolatore e la reintroduzione dello zecchino d'oro e degli scudi d'argento, il ripristino della “poenta&osei” come piatto etnico e da consumare a viso aperto senza la paura dei carabinieri, la riapertura della caccia agli uccelli di passo (tordine, comparepiero, lucherini, ciuffolotti, smiardì e via elencando), il ripristino dei roccoli in Cansiglio e l'apertura in foresta della caccia al cinghiale, libera raccolta poi di funghi, tartufi e uva spina, e libera cattura di rane, rospi e s-cios (anche in cimitero, luogo ove abbondano), e infine libera raccolta di ciclamini (da vendere poi sulla strada per Venezia ai turisti) e “sparesi de rust” (turioni carnosì del pungitopo).

Si rimettono inoltre sullo Spiedo Gigante di Pieve di Soligo gli uccelletti di bosco, specialmente quelli dal becco gentile come i pettirossi e le perussole, e si abbandonino le quaglie come surrogato, che non sono buone perché sanno di “mangime”!

Chiedo la luna? No, solo quello che fu dei miei padri, coltivatori della vite prima dei Greci e dei Romani (invasori) e raffinati fabbricatori di vasi prima della civiltà micenea, su cui già scrivevano dei fatti di vita (eclissi, scoppio di vulcani, inondazioni, guerre ai draghi, ricette di birre e vino). Amen.

W il Veneto.

Confusioni al rum d'un giovane bovaro, ma che studia anche da dottore a medicina a Padova, raccolte per Voi, ma solo per Voi, dal vostro dr. Felix F. Rosponi.-





IL DIAVOLO

Buon Natale



IL DIAVOLO.it

quotidiano on line

ESSELLE

di DANIELA LUNARDELLI

**ASSEMBLAGGIO - IMBALLAGGIO
DI MATERIALI VARI**

telefono e fax 0422 740136
Via Monticano, 8
31040 Gorgo al Monticano/TV



La luce del Natale



È un'insolita gioia
quella che fluisce nell'adagio di dicembre,
quando l'oscurità padroneggia il cielo
e il gelo pungente abbraccia i giorni
ogni nostra speranza è una nota
che si incarna
nella luce di un imminente rinascita.
Sono sacri i silenzi che precedono il Natale,
come passi solenni
nel corridoio di un tempo quasi sospeso,
echi di un'attesa che risuonano
come il preludio di una venuta
che rinfranca cuori già addobbati a festa.
Inni di gloria zittiscono i nostri dubbi
nel candore di una notte speciale,
mentre ogni preghiera

intessuta di fede e silenzio
segue fiduciosa la via
di una provvidenziale stella.
Solo allora i canti di dolci promesse
evocate dall'avvento di speranza
diverranno germogli di un mistero
che diventa vita,
per fiorire nei cuori di chi accoglie
la luce della rivelazione,
splendente verità
che traspare dagli occhi di un bimbo,
messia di quell'amore sapiente
che schiude le porte di un regno eterno.

Monia Pin



KARTONECOLINE

TOTAL KARTON

Materiale dalle grandi potenzialità, il Kartonecoline permette un connubio tra design, sostenibilità e durata che gli consente di competere con il tradizionale plexiglass, risultando al tempo stesso più economico ed ecologico. Dal Kartonecoline, utilizzando una tecnica di disegno e taglio all'avanguardia, realizziamo articoli unici ed alternativi. Presentati al Sismo 2012, hanno riscontrato un notevole successo, con richieste di esclusiva mondiale.

Quest'anno presentiamo diversi inediti, disponibili anche su modelli e forme personalizzate. Pionieri nelle applicazioni in Kartonecoline, siamo oggi una realtà affermata. Sostenibilità, ricerca e progetto si fondono nel Kartonecoline per impieghi tradizionali ed innovativi, per un modus vivendi sostenibile, armonico ed esteticamente piacevole.



CANOVA
design
kartonecoline.com



Valigeria Mario Canova srl - Via San Martino, 10
31040 PEDEROBBA (TV) Italy
Tel. (+39) 0423 688522 canovadesign@libero.it

CAST 71
APERTURE E CHIUSURE AUTOMATICHE

QUALITÀ
AFFIDABILITÀ
SICUREZZA
dal 1971



Via Cal Longa, 17 - 31028 Vazzola (TV) - Tel. 0438 441242 - Fax 0438 443378 - cast71a@libero.it



MICHIELET Claudio & C. snc

**Impianti elettrici
civili ed industriali
Vendita
materiale elettrico**

via Fenzi, 13 - Conegliano (TV) via Cal de Livera, 81 - Vittorio Veneto (TV)
Tel 0438 22497 - Fax 0438 420154 Tel 0438 500412 - Fax 0438 509511

e-mail:michieletclaudiosnc@libero.it

Trieste, Yugoslavia (?)

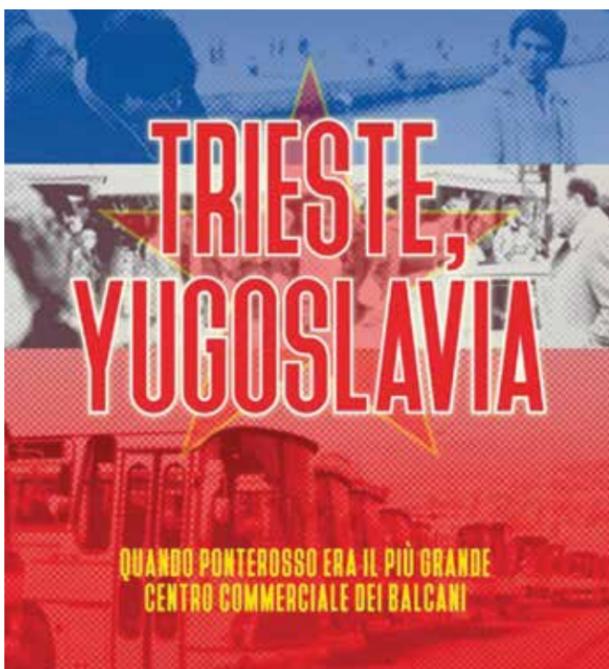
La copertina del DVD in edicola con Il Piccolo di Trieste non promette bene. “Trieste, Yugoslavia” il titolo. Per tanti amici, esuli istriano-fiumano-dalmati – e non solo per loro – già questo potrebbe suonare come una vera e propria bestemmia. Lo sfondo a richiamare la bandiera della vecchia Yugoslavia di Tito, con tanto di stella rossa a cinque punte nel mezzo, poi, sembra una dose rincarata...

Ammetto di aver avuto un soprassalto, all'edicola di Monfalcone, quando l'ho visto. Poi il sottotitolo chiarisce tutto: “Quando Trieste era il più grande centro commerciale dei Balcani”. Nessun documentario sulla Trieste occupata dagli slavocomunisti, quindi, nessun passato “yugoslavo” di Trieste – che, a parte l'occupazione fra il 1 maggio e il 12 giugno 1945, circa 5.000 sparizioni e violenze ancora oggi nella mente di tanti cittadini – non è mai esistita. Invece, in mano tengo un docu-film – che ogni buon balcanofilo dovrà guardarsi, anzi gustarsi – su un fenomeno prettamente commerciale che ha caratterizzato la città giuliana fino a tutti gli anni '80: una vera e propria invasione di genti yugoslave, per l'appunto, soprattutto nei fine settimana, catapultati con autovetture, pullman e treni in città a fare acquisti di beni di consumo. Di giocattoli, caffè, orologi, barometri, un po' di tutto. Ma soprattutto di vestiti, e segnatamente di “jeans”, il vero sogno di ogni buon sloveno, croato, serbo, bosniaco, macedone, con un po' di quattrini e il passaporto per espatriare alla ricerca di quan-

to il mercato yugoslavo non poteva offrire. Teatro di questo bazar all'aperto: Ponte Rosso, la zona fra il Borgo Teresiano e Piazza Unità d'Italia, a due passi dalla chiesa ortodossa di San Spiridione – ça va sans dire – insomma, il centro della città giuliana.

Roberto, servolano, seppur giovanissimo a quei tempi testimonia di commercianti (i famosi jeansinari) che a fine giornata rientravano a casa “con sacchi neri, quelli per l'immondizia, pieni di dinari”. Immaginatevi le scene. La domenica sera, frotte di studenti venivano assoldati per “contare la valuta yugoslava, fatta di banconote verdi e rosse, da 10, 50 e 100 dinari”.

Addirittura le banche triestine tenevano aperte le filiali anche la domenica mattina, ed il motivo era proprio questo: gestire il flusso di contante generato da migliaia di transazioni commerciali ruotanti attorno Ponte Rosso. Fausto, un altro amico triestino, ha l'età per ricordare “la città, letteralmente invasa, e non solo per modo di dire. La gente arrivava con tutti i mezzi e cercava di portar via più roba possibile”. Si perché, oltre l'acquisto per necessità proprie c'era, evidentemente, l'investimento in benzina e tangenti alla frontiera con il miraggio di vendere poi, a prezzo rincarato, la preziosa merce sul mercato domestico a chi ambiva il jeans italiano ma non aveva modo (o denaro) per la miracolosa trasferta oltreconfine, ma magari solo il necessario per acquistare un paio di ambiti pantaloni di fattura italiana. “In effetti, alla dogana si presentava gente di



tutte le latitudini balcaniche – precisa Sloba, serbo naturalizzato sloveno (e che, anzi, definisce, simpaticamente gli sloveni “serbi di montagna”), con un passato proprio da dipendente delle federali dogane yugoslave. “I più ingegnosi erano gli zingari bosniaci, perché riuscivano ad impacchettare anche venti (dicesi 20!) paia di jeans in un modo tale da passare inosservati. Oppure certe signore delle montagne dinariche, che indossavano anche 6-7 paia di pantaloni, uno sopra l'altro (e quindi di taglie diverse, ancora più appetibili nel mercato “finale di destinazione”), camminando goffamente con le gambe evidentemente impedita, ma facendo teatralmente finta di nulla”. E le autorità di frontiera come reagivano di fronte a questi spettacolari esempi di arte della sopravvivenza? “Dipendeva dall'entità del teatro messo in

pie di. Spesso si lasciava correre. Il clima, già alla fine degli anni '70, era di un pacioso liberalismo ante litteram” secondo quel prezioso “primum vivere”, di aristotelica memoria, che ritroveremo spesso nel nostro girovagare curioso fra l'Adriatico e i Carpazi. Queste pacifiche migrazioni balcaniche (che un sociologo ha definito il “miglior esempio di collaborazione economica fra capitalismo e comunismo”, ed un altro, pittorescamente, “una forma di aiuto del comunismo al capitalismo”) facevano la fortuna dei commercianti e la furia di molti cittadini, che ritrovavano la città, alla partenza delle carovane, invasa dai rifiuti. Poi, gli anni '90: la guerra civile fra slavi del sud, la frantumazione della Yugoslavia e, da un giorno all'altro, il bazar scompare all'improvviso. Lodevole quindi l'iniziativa editoriale del quotidiano

triestino a rievocare colori, rumori, odori.

La pacifica invasione di Trieste, da parte di genti balcaniche, a fare di Ponte Rosso nientemeno che “il più grande centro commerciale dei Balcani” ha, nel mio microcosmo, almeno altri due risvolti.

Primo, una chicca probabilmente sconosciuta ai più. Discutendo tempo fa con un amico romeno – soggetto: i decadenti anni '80 in Romania, dove l'istinto di sopravvivenza di cui sopra, poteva fare la differenza fra la vita e la morte, il dignitoso tran tran quotidiano e la miseria – emerge che nei mercati neri di Timisoara probabilmente arrivava proprio parte dei preziosi tessuti acquistati a Ponte Rosso. “Ricordo Piazza Ocko a nord ovest della città o forse strada Resitei, dove si comprava di tutto e a farla da padrone era gli scaltri serbi – mi racconta, precisando che i confini amministrativi nel Banato sono spesso artificiali e antropologicamente impercettibili. “Infatti, fra sigarette Assos portate dai greci, sigari BT di marca bulgara, e mille mercanzie provenienti da chissadove, io ricordo i “blugi” – come metaforicamente i romeni chiamano i nostri jeans – di marche italiane”.

Secondo, tanti anni fa, discutendo animosamente su un tema classico di certe serate romene (della serie: “dove iniziano i Balcani?”), mentre il sottoscritto citava seriamente un libro di Rumiz (credo “E' Oriente”, edito da Feltrinelli dove si filosofeggia dottamente su questo tema, citando politici, cardinali, militari e fonti più o meno politicamen-

te orientate), un amico se ne uscì a bruciapelo: “I Balcani iniziano a Ponte Rosso”. Devo dire che in un primo momento volli contraddire, nazionalisticamente considerando l'affermazione quasi un affronto all'italianità della città giuliana, con un lungo secondo dopoguerra di umiliazioni e violenze, tornata alla madrepatria pienamente soltanto nel 1954, per di più meta di tanti profughi istriani – e non solo – fino a tutti gli anni '50. Stetti quindi zitto, rimanendo con il dubbio: perché i Balcani iniziano a Trieste, in quella che nel mio immaginario è la più italiana delle città italiane?

Invero, l'affermazione conteneva una sottile verità. Ed egli, intelligente friulano conoscitore della composita realtà triestina, di tante sue curiosità e soprattutto della sua storia recente, l'aveva riassunta in quella discussione prandiale con un'affermazione, “socioeconomicamente” parlando, inappuntabile. L'arrivo in massa di genti d'oltre cortina, sulle sponde del canale sorvegliato da Sant'Antonio Taumaturgo, facevano davvero di Trieste – negli anni '70 e '80 – il limes occidentale dei Balcani.

Andrea de Polo
www.depola.eu



Il presepio di Ramera



MARENO DI PIAVE - Chiesa antica di Ramera
Dal 25 dicembre fino a fine gennaio,
tutti i giorni festivi dalle ore 14:30 alle ore 18:00.
Negli altri giorni e orari, è possibile la visita,
previa richiesta, fino a fine febbraio.

Ingresso gratuito

Per informazioni Telefono: 349.1246499 - 333.4636160;

E-mail: daltraparte@iol.it stebici@outlook.it;

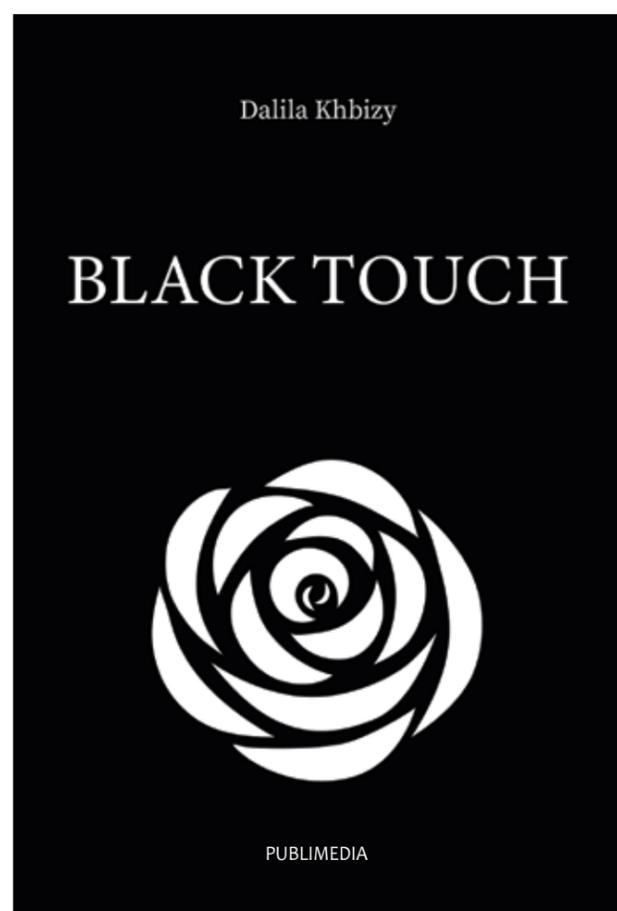
Sito: www.parrochiamamera.it

Dalila Khbizy, autrice emergente

CANEVA (PN) - Domenica 3 dicembre a Villa Frova di Stevenà, è stato presentato il libro *Black Touch*, romanzo fantasy di 460 pagine della 17enne Dalila Khbizy di Cordignano. Davanti al pubblico presente Dalila, studentessa del liceo artistico di Vittorio Veneto, ha parlato di sé, della sua passione per la scrittura, del libro e dei suoi progetti futuri.

Nella foto Dalila con l'editore Alessandro Biz (a sinistra) e i genitori (a destra).

Black Touch - Publimedia editore - pagine 460
euro 15,00 - Fb. Publimedia Editore



STORIA DEL VENEZIANO ALBERT GARDIN

Il Doge della calle accanto

(...) Con Marco Pannella, Gardin mette in atto uno storico digiuno ad oltranza per ottenere dal Parlamento italiano l'approvazione di una legge sull'obiezione di coscienza. La mobilitazione si concluderà con un risultato positivo. Al Congresso di Torino (tenutosi dall'1 al 4 novembre 1972), su proposta dello stesso Pannella, Albert Gardin viene eletto a membro della Segreteria nazionale del Partito radicale, direi un'esperienza importante, fondamentale per la sua formazione politica.

Negli anni restanti del 1970/1980, Albert si trasferisce a Padova, dove organizza e gestisce una importante scuola di lingua a carattere internazionale, l'Istituto "Bertrand Russell".

Tra le diverse attività, il centro Russell, nel 1978, organizza, in collaborazione con lo storico esponente venetista Franco Rocchetta (di cui Gardin è amico), il primo corso di lingua veneta. Il corso farà da catalizzatore per tutte le persone interessate ai problemi veneti. E saranno queste a costituire la Liga Veneta.

Però Albert Gardin non aderisce di primo acchito alla Liga Veneta, bensì decide di continuare a coltivare esperienze e progetti per un'indipendenza veneta.

Sul finire degli anni Ottanta, Gardin, per ragioni professionali, si trasferisce a Venezia, dove tutt'ora risiede.

Proprio il rapporto "viscerale" con Venezia lo porta ad approfondire le varie problematiche storiche e politiche della Repubblica Veneta. Arrestati i Serenissimi per l'occupazione nel 1997 del Campanile di Venezia, Albert Gardin ne diventa di fatto il loro portavoce.

Nel 1997 fonda, con Bepin Segato e Viviana Cattani, il Congresso del Popolo Veneto. Questo organismo non riscontra una grande fortuna.

A Venezia, Gardin fonda una casa editrice, "Editoria Universitaria", che pubblica negli anni oltre 1200 titoli su vari campi, molti dei quali di storia e letteratura veneziana. Memorabile la ristampa dell'"Iliade" scritta in veneziano da Giacomo Casanova.

Nel 2010, Gardin è invitato e accetta di presiedere il Governo Veneto sostenuto dalla LIFE.

Dopodiché, Albert si preoccupa a sostenere la formazione democratica di un Parlamento Veneto, che si scioglierà nel 2014 per confluire in un ricostituito Maggior Consiglio, nella prospettiva di ricomporre la Repubblica Veneta, per così dire "com'era e dov'era".

E Gardin rimane in carica, in qualità di Presidente del Governo della Repubblica Veneta fino al 22 ottobre 2016: data storica, poiché Gardin quel giorno - come anticipavo qualche riga sopra - viene eletto dal Maggior Consiglio in Palazzo Ducale alla carica di Doge, divenendo il 121° Doge della Repubblica Veneta.

Pertanto non scherzo. E sono sobrio. Lui, Albert Gardin è sul serio il Doge 4.0.

Io e lui ci conosciamo dalla metà degli anni Novanta. Cioè da quando iniziò il mio complicato "auto esilio" in provincia di Padova, a Limena: arrivavo dall'isontino per dirigere una emittente televisiva che copriva con le sue frequenze tutto il Nordest.

Un giorno me ne parlano, mi rac-

contano che Gardin è una figura unica, *sui generis*, di editore innamorato di tutto ciò che rende Venezia qualcosa di unico e speciale nel mondo: aveva creato e dirigeva (tuttora è così) la "Editoria Universitaria", di cui scrivevo prima.

Incuriosito, lo invito a una mia trasmissione del mattino: da quel momento, tra alti e bassi, le nostre traiettorie esistenziali non si sono mai separate del tutto. Lui, comunque, c'è sempre stato, quando l'ho chiamato. Lo stesso, spero possa dire di me.

Così è stato, ad esempio, quando gli ho rivelato che in archivio avevo conservato una preziosa intervista inedita con Giuseppe Bepin Segato, l'"ideologo" dei Serenissimi: una testimonianza preziosa e irripetibile, a pochi mesi dalla scomparsa prematura. Uno speciale che avevo registrato un pomeriggio intero a casa sua, una villetta a Borgoricco, nel padovano.

Albert era addirittura incredulo, forse pensando fosse uno scherzo di dubbio gusto che gli stavo facendo. Ricordo che quando gliene ho consegnato copia, ho visto nei suoi occhi accendersi la luce autentica della felicità. E della commozione. Perché Gardin è fatto proprio così: è un romantico, innamorato di chi, come lui, ama più di se stesso la venezianità vista come geniale manifestazione di una identità speciale, locale e cosmopolita assieme, che tutti ci hanno invidiato.

Purtroppo, "Doge" è una definizione che è stata, negli ultimi sciagurati anni, giornalmisticamente svilita ed infangata da discutibili accoppiamenti con personaggi squallidi. Parlo di quella gentaglia senza decoro e dignità, che con una ipertrofica dose di dannosa megalomania ha solo saputo occupare il potere, usandolo spudoratamente a fini di arricchimento personale. A sprecare e contaminare la storia, inoltre, è stato anche certo giornalismo ruffiano e complice con il palazzo, per istintiva convenienza da pelo sullo stomaco e avido carrierismo senza scrupoli.

Allora, Gardin è Doge, il 121esimo della storia, ma ne interpreta il ruolo, pur non delegittimando o dismettendo i riti e le forme conaturate alle alte funzioni (perché sa che la forma è sempre anche sostanza), non dismettendo mai una carica, una energia spontanea, inconfondibile: ed è per questa sua intelligente disponibilità, affabilità e umiltà che, per me, Albert è "il Doge della calle accanto". Definirlo così non gli toglie solennità, semmai gli aggiunge amabile simpatia e umana cordialità.

Terminata l'ultima diretta su Canale Italia, l'ho preso in disparte e gli ho intimato: "Siediti lì che ti faccio una intervista per il Piave". Non accettavo obiezioni. E questo che segue è il resoconto della chiacchierata tra me e lui.

Gli chiedo subito: ma scusa Albert, c'era bisogno di ricostituire di questi tempi la Repubblica Veneta?

Gardin mi lancia uno dei suoi sguardi, che non sai mai se sono di commiserazione o di compatimento o tutte e due assieme: "Che domande. Certo che ce n'era bisogno Gianluca, il mondo va verso una catastrofe politica e am-



bientale. La Repubblica Veneta è l'espressione di una cultura dalle radici profonde".

Mi puoi spiegare che mansioni ha il Doge?

"Il Doge è il capo della Nazione Veneta, rappresenta l'unità nazionale come, in altri contesti, il Presidente della Repubblica o il Re. In questa fase ricostitutiva, il Doge è anche il capo del Governo, cioè dell'esecutivo. Dunque un ruolo politico molto importante".

Dimmi un po' Albert, qualche Stato vi riconosce e ha scambi con voi?

"Nessuno Stato ancora. Perché vedi, riconoscerli significherebbe, per certuni, ammettere le proprie responsabilità sull'occupazione della Serenissima o, per altri, di mettersi in contrasto con l'Italia e i suoi alleati. Il nostro impegno non è comunque quello di elemosinare improbabili consensi di altri Stati, ma di aprire vertenze internazionali con i nostri occupanti o con chi, come Vaticano e USA, sono venuti a installarsi indebitamente sui nostri territori. Queste vertenze sono già conferme della nostra presenza internazionale".

E dimmi, in quale prospettiva vi mettete con lo Stato Italiano?

"Lo Stato italiano non ha mai concordato con il Popolo Veneto l'annessione dei nostri territori. Con l'occupazione sabauda del 1866, il neo-costituito Regno d'Italia ci ha imposto le sue leggi e la sua dominazione. Purtroppo non eravamo ancora pronti a resistere a questa prevaricazione che ci ha portato enormi guai. Ora le cose sono cambiate e la Repubblica Veneta ritrova forza per reagire e riprendere la sua sovranità. Arriveremo presto a un chiarimento che dovrà necessariamente concludersi con la nostra liberazione. Alla bandiera italiana subentrerà quella legittima del leone di San Marco!".

Albert, sii sincero con me: per voi l'Italia sarebbe un'esperienza da chiudere?

"Beh, l'Italia, come Stato centralizzato sul modello francese, è un'esperienza fallita! Bisogna ritornare a una prospettiva di federalismo, di collaborazione privilegiata nell'area italiana, di una federazione aperta anche ad altre nazioni che hanno condiviso con noi importanti pagine di storia e che hanno affinità culturali,

spirituali e politiche con noi! Prospettiamo una nuova Serenissima, una grande galassia di pace, di rispetto e di collaborazione".

Anche voi siete euroscettici?

"Gianluca caro, ti rispondo che l'Unione Europea costituisce un'aggregazione basata sull'ambiguità e la prepotenza, dominata da organismi burocratici, marionette di poteri occulti finanziari. L'Unione Europea è subalterna alla NATO e agli Stati Uniti che la costringono a una politica di scontro con la Russia, parte irrinunciabile del mondo e della civiltà europei".

Ma voi avete aperto un dialogo con gli Stati Uniti, mi spieghi perché?

"Semplice. Perché nel ritornare sulla scena internazionale, rivendicando la nostra libertà e sovranità, ci imbattiamo in una presenza nuova nei nostri territori, quella americana, con le sue basi militari strategiche di Vicenza e di Aviano. Una presenza determinata dalla sconfitta militare dell'Italia nell'ultima Guerra mondiale. Una eredità politica che non intendiamo fare nostra. Con gli Stati Uniti non siamo mai stati in guerra e vogliamo stabilire un rapporto di parità. Ciò comporta il bisogno di un chiarimento e di un necessario riposizionamento della presenza militare americana nella Venezia".

Abbi pazienza, toglimi anche questa curiosità, Albert: la Repubblica Veneta ha richiesto di riallacciare rapporti con il Vaticano, cosa vi hanno risposto?

"Per ora la Santa Sede incassa soltanto la nostra accusa di complicità con l'occupazione italiana, avendo accettato l'assegnazione della Basilica di Sant'Antonio di Padova come parte dell'indennità per il saccheggio sabauda di Roma, subito nel 1870. Il rapporto diplomatico tra Venezia e Vaticano riprenderà di fatto perché le relazioni tra Stato Pontificio e Repubblica Veneta sono rapporti reali e forti".

Ogni anno "contro-celebrate" il Trattato di Campoformio, l'accordo del 1797 tra Francia e Austria per la spartizione della Serenissima, non sarebbe acqua passata o la questione resta ancora aperta?

"No! Le occupazioni francesi e austriache, confermate dal Congresso di Vienna del 1815, sono

crimini antiveneti che richiedono riparazione. L'Europa senza la Repubblica Veneta per noi è solo un'impostura!".

Ma mi dici una buona volta quale collocazione politica internazionale volete occupare?

"Vogliamo una collocazione nella continuità della Repubblica Veneta, essere artefici di pace, di collaborazione tra i popoli, di rispetto delle sovranità nazionali, di promozione di scambi per uno sviluppo internazionale equo ed onesto".

E non temete, come sta succedendo in Catalogna, che le imprese venete si allontanano in caso di ritorno alla sovranità della Repubblica Veneta?

"Ma assolutamente no! Ma non esiste questo rischio. La Repubblica Veneta non diventerà il Paradiso in terra, ma sarà sicuramente meno infernale del regime che stiamo subendo! Vogliamo che la produzione, il commercio e il lavoro si sviluppino senza ingerenze mafiose e parassitarie".

Che tempi vi date per raggiungere i vostri obiettivi finali?

"Senti un po' Gianluca, non possiamo prevedere il futuro. La strada è dura, resa difficilissima dalla censura mediatica che tende ad oscurare la nostra politica. Ma sappiamo dribblare questi ostacoli e siamo determinatissimi a vincere la nostra lotta di liberazione e in tempi rapidi! Le premesse favorevoli ci sono tutte!".

Capito? Gardin ci spiega che questo è l'orizzonte, che si nutre di memoria e di storia: dobbiamo superare il "venetismo", ovvero una condizione di perenne, querula e sterile protesta. Lui rivendica senza cedimenti: siamo una Nazione occupata da 220 anni. Dall'Austria, dalla Francia e dal Regno d'Italia. E chiarisce, a scanso di equivoci: occupati, non domati. Non rassegnati. Non cancellati. E aggiunge chiaro e forte: vogliamo e dobbiamo definire la nostra posizione politica, autonoma e libera, ma anche religiosa, culturale e così via. Noi vogliamo, pretendiamo di trovare e avere una collocazione nel mondo. E non siamo la Catalogna, che è terra dalla storia acerba.

Noi siamo la Serenissima Repubblica di Venezia: incarniamo al contrario una civiltà antica, dalle radici solide, una civiltà illuminata e gloriosa che ha concorso in modo determinante a gettare le basi e creare la coscienza morale, religiosa e laica, civile, giuridica, culturale e scientifica dell'Occidente.

Tutto questo patrimonio, ci sprona il "Doge" Gardin, deve salvarsi: e siccome non lo può fare da solo, siamo noi a doverlo salvare. Anzi-tutto, per noi stessi. E per chi verrà dopo di noi, per i figli.

Se non lo facessimo, saremmo processati dalle loro coscienze, che implacabilmente un giorno ce ne chiederebbero la ragione.

Chi ha coraggio, muore solo una volta: i vigliacchi muoiono ogni giorno. E noi siamo e saremo un modello, come ricorda Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi". Infine. Un piccolo flashback della memoria.

Un giorno ero disperso tra le labirintiche calli, inabissato nel reticolo dei rii veneziani. Vagavo senza il minimo senso dell'orientamento alla disperata, affannosa

ricerca dell'indirizzo dello studio di una perita calligrafa. Ed incontrai Albert Gardin.

Quello era veramente un momento molto duro della mia vita, uno dei tanti. Qualcuno mi aveva fatto del male, per bieco interesse personale: imbartermi in Albert lo lessi come un chiaro segno del destino. E infatti lui mi condusse dritto alla meta. Come chi conosce a menadito la strada da fare, senza bisogno di scorciatoie o sotterfugi, per arrivare a destinazione. Il luogo del nostro destino. Amare il proprio destino, assumermi tutto lo spazio di libertà e responsabilità: questa è, forse, la "ventura delle venture".

Vedete. Quello che tiene oggi il centro della scena e la domina è solo un impotente crepuscolo. La politica che ci viene propinata è fatta di caligine, sconfitte e corruzione. La politica presente, insomma, non ha cielo ed è senza giustificazioni, che non siano la paranoica conquista del potere e l'angustia dell'ambizione di conservarlo a ogni costo. Perciò essa è ridotta ormai a "vuoto ed inganno".

Insinuare in questo artificio e disordine, la naturalezza - disarmante ma non disarmata - della propria mite unicità.

E questa unicità, esclusiva ma includente, poi condividerla con il prossimo. Quindi offrirla in dono alla comunità per farne maturare, nel cuore caldo che batte al suo interno, la freschezza di nuovi e generosi fermenti. E senza pretendere le luci del successo. E senza temere l'ombra della solitudine.

Ecco, proprio questo credo sia il dovere di chi crede ancora nella politica come avventura civile. E Albert Gardin credo che questo e non altro provi a fare, ogni giorno, nei modi colti e gentili che gli sono propri. Persino correndo il rischio della presa in giro, pur di fare vincere il fascino di una rivelazione.

Peraltro, ad Albert non si richiedono gesti incandescenti. Non servono immaginazioni eccessive. Credo basti la provocazione della coerenza, mai abbastanza.

Non dimentico che in tutta la storia e in tutte le geografie sono disseminate le macerie del troppo della politica.

Scrive Oscar Wilde: "L'unico dovere che abbiamo verso la storia è di riscriverla".

O di farla rivivere, come direbbe Albert, il nuovo e antico "Doge". Un uomo che conosce la pazienza dell'attesa, senza cedere alle lusinghe zuccherose della nostalgia. Soprattutto un uomo che sa come dare corpo solido e spirito indomito a quel che scriveva il grande poeta Eliot: "Per noi non c'è che tentare / Il resto non ci riguarda".

Gianluca Versace
Giornalista e scrittore



“Kerneuropa”. Futuro attore geopolitico?

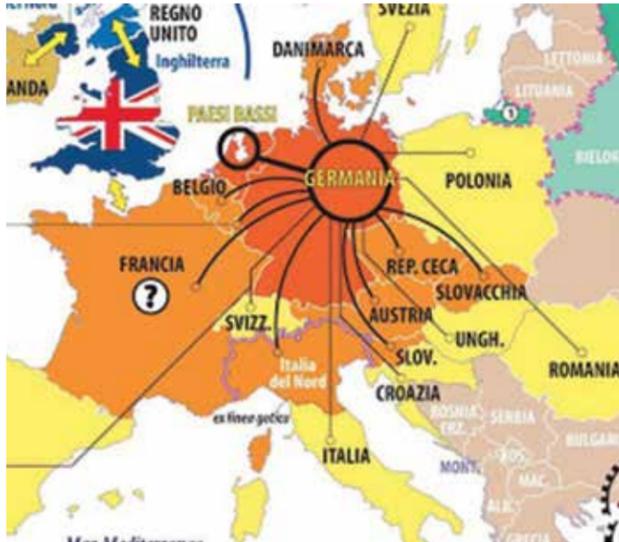
Un attore che potrebbe “dividere” l'Italia e modificare gli equilibri internazionali

La Kerneuropa è territorialmente una riproposizione dell'antico Impero Carolingio. Un'area geografica che comprende i Paesi che confinano con la Germania, sono economicamente sviluppati o sono legati all'economia tedesca: Austria, Ungheria, Italia settentrionale, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Danimarca. Anche la Francia fa parte della Kerneuropa, ma la sua sfera di influenza è rivolta all'Africa e non all'Europa. La Francia con la fine dell'epopea napoleonica ha rinunciato a guidare le sorti del nostro continente. La politica francese guarda all'Africa, ai Paesi del Sahel (Senegal, Mauritania, Mali, Ciad, Burkina Faso, Nigeria e Niger) e al Nord Africa; difende tenacemente l'interesse nazionale (vedi la vicenda Finmeccanica-Stx).

Il progetto politico della Kerneuropa nasce all'inizio degli anni 90, dalla mente di due politici tedeschi dell'Unione Cristiano Democratica: Wolfgang Schäuble (ministro delle finanze del governo Merkel) e Karl Lamers. Il progetto attraverso due fasi un'inclusiva e l'altra esclusiva: nella fase inclusiva, la Germania, si adopera per rafforzare e ampliare l'Unione Europea, includendo le nazioni dell'est Europa, ex Jugoslavia compresa; nella fase esclusiva, la Germania, cerca di sottrarsi alla crisi europea, riunendo intorno a sé i Paesi e le Regioni ai quali è maggiormente legata per ragioni economiche o per posizione geografica. La fase esclusiva, rappresenta il piano B della Merkel per affrontare la crisi europea e per contenere la crescita di Alternativa per la Germania (Alternative für Deutschland) partito “populista” euroscettico e ostile all'immigrazione.

La confederazione è la forma di governo più adatta alla Kerneuropa, in tale modello le singole nazioni mantengono la propria sovranità, ma creano istituzioni comuni destinate a regolare il commercio, la difesa e la politica estera. Quello che doveva diventare l'Unione Europea, ma questo non è ancora accaduto. L'Unione Europea è sempre più divisa e succube degli interessi americani.

Il cuore della Kerneuropa è la Germania la principale potenza economica dell'Europa. La Germania fino al 1990 era un docile strumento della Nato, destinato a contrastare la minaccia sovietica. Con la riunificazione la Germania ha assunto un ruolo attivo nella scena politica internazionale: è stata parte attiva nel processo di dissoluzione della Jugoslavia, assumendo una posizione antisarba; sostiene una politica di rigore finanziario a danno delle nazioni troppo indebitate, i PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna); si scontra con gli Stati Uniti per le sanzioni alla Russia e le sue esportazioni mettono in crisi il mercato america-



no suscitando le ire di Trump.

Oggi la Germania è una potenza regionale ma non è ancora una potenza internazionale come gli Stati Uniti o la Russia. Le élite tedesche non sono ancora mature per questa scelta epocale, hanno una visione miope della politica: l'euro è stato per la Germania uno strumento per rendere più competitive le esportazioni e non per costruire un'unione di Stati. La politica tedesca è un misto di arroganza teutonica e di spietato egoismo (Grecia docet); la Germania è incapace di recidere il “cordone ombelicale” che la lega agli Stati Uniti e prendere in mano il destino dell'Europa. La Germania con uomini diversi potrebbe trasformare la Kerneuropa da soggetto economico a soggetto geopolitico. Una potenza internazionale legata alla Russia e alla Cina da solide relazioni commerciali (la nuova “via della seta”) e da politiche comuni di interesse globale: lotta al terrorismo, tutela dell'ambiente, immigrazione, gestione dei conflitti internazionali, ecc.

La nascita della Kerneuropa come soggetto politico potrebbe modificare la geopolitica dell'Europa e del mondo intero. Vediamo come.

La nascita della Kerneuropa metterebbe fine all'Europa come la conosciamo, dalle sue ceneri nascerebbero due “Europee”: l'Europa dei Paesi legati alla coalizione a guida tedesca e quelli esclusi dalla stessa. Quest'ultimi, se privi del peso politico ed economico della Francia, il futuro non si prospetta roseo. Saranno costretti ad accettare scelte difficili e dolorose per risanare le loro economie e sperare di entrare in futuro nell'orbita della Kerneuropa? Subiranno un lento e inesorabile declino, trasformandosi in campi profughi per immigrati (Italia e Grecia), serbatoi di manodopera, o in colonie di potenze straniere (gli Stati Uniti)? E' presto per dirlo.

La nascita della Kerneuropa avrebbe un effetto catalizzatore sulle pulsioni secessioniste delle “piccole patrie” a pagarne le spese sarebbero le nazioni “fragili”, quelle caratterizzate da profonde divisioni socio-economiche o da radicati sentimenti indipendentisti: l'Italia con il Veneto e la Lombardia,

la Spagna con la Catalogna, la Scozia con la Gran Bretagna. La Kerneuropa potrebbe sostenere queste pulsioni indipendentiste funzionali ai propri interessi. L'Italia settentrionale e il Nord-Est sono legati alla Kerneuropa: nel 2016 la Germania è stata il primo partner commerciale dell'Italia con 116 miliardi d'interscambio, di questi 87,6 si concentrano al Nord; il Nord è collegato alla Germania dall'autostrada Brennero-A1 e A4, al Nord il tedesco è la lingua più studiata dopo l'inglese, i tedeschi sono la prima nazionalità di turisti stranieri nelle regioni settentrionali; in Italia ci sono 2035 imprese a guida tedesca, l'85% è al Nord. Attraverso il Nordest passa la Nuova via della seta, la rete di comunicazioni che unirà l'Asia all'Europa.

Le pulsioni indipendentiste delle piccole patrie potrebbero scatenare nuovi conflitti in Europa: “secessioni” pacifiche come in Cecoslovacchia, o violente come nei Balcani e in Ucraina. Vediamo come: il Veneto o la “Padania” dichiarano l'indipendenza; la Kerneuropa la riconosce per inglobare nella propria sfera d'influenza un'area ricca e strategicamente importante; il nostro governo si oppone, ma è troppo debole per opporsi alla Germania e invoca l'aiuto degli Stati Uniti. Quest'ultimi scendono in campo per mantenere le loro basi in Europa e impedire la nascita di una potenza euroasiatica. Quello che oggi è fantapolitica domani potrebbe diventare realtà. La storia recente non è nuova a queste “sorpresa”, dal crollo dell'URSS alle “primavere arabe”.

La nascita della Kerneuropa segnerebbe la fine dell'egemonia statunitense sull'Europa e sull'intero pianeta. Tutta la geopolitica ruota attorno al seguente principio: chi domina l'Eurasia controlla il mondo. Un polo geopolitico o una nazione che domini l'Eurasia concentrerebbe nelle proprie mani la maggioranza delle risorse energetiche, delle imprese e della popolazione del Pianeta: i giacimenti energetici del Medio Oriente e dell'Asia centrale; le economie dell'Asia e dell'Europa, miliardi di abitanti (Zbigniew Brzezinski: La granitica scacchiera). Gli Stati Uniti hanno combattuto due guerre

mondiali e quella “fredda”, per impedire che in Europa nascesse una grande nazione capace di unire le risorse energetiche della Russia con la potenza industriale della Germania. Hitler lo aveva capito e invase l'Unione Sovietica. Il National Intelligence Council USA, organo strategico dell'intelligence USA, prevede che entro il 2035 l'Europa uscirà dalla sfera d'influenza atlantica per passare in quella euroasiatica (Paradox of Progress. In: <https://www.dni.gov/index.php/global-trends-home>). Gli Stati Uniti faranno di tutto per impedirlo, vogliono tenerci al “guinzaglio”, sono loro i nostri nemici e non i russi.

Oggi Russia e Cina formano un polo geopolitico (alleanza strategica di più nazioni) che si oppone agli Stati Uniti; ma non è abbastanza forte da assumere il controllo dell'Eurasia. Il polo russo-cinese non ha alleati in Europa; quest'ultima, grazie alla Nato è legata agli Stati Uniti e succube dei loro interessi che spesso divergono da quelli europei (le sanzioni alla Russia, le “guerre umanitarie” che hanno

destabilizzato l'Africa e l'Asia). La nascita in Europa di un grande attore internazionale autonomo dagli Stati Uniti potrebbe spostare l'ago della bilancia a favore del polo russo - cinese. L'attuale ordine mondiale da unipolare a guida statunitense, diverrebbe multipolare.

Lo scenario sopra citato costringerebbe gli Stati Uniti a cercare nuovi alleati per mantenere le basi militari in Europa. I Paesi esclusi dalla Kerneuropa potrebbero accogliere le basi americane in cambio di un cospicuo sostegno politico e finanziario. L'Europa si trasformerebbe in un potenziale campo di battaglia tra potenze che utilizzano gli alleati locali per contendersi l'Europa: da una parte il polo euroasiatico composto da Kerneuropa, Russia e Cina; dall'altra gli Stati Uniti e i loro alleati europei esclusi dalla sfera d'influenza tedesca e succubi di quella americana.

Sono le potenze internazionali a decretare la nascita di nuove nazioni o modificare il territorio di quelle esistenti. L'indipendenza catalana non è

stata riconosciuta da nessuna potenza internazionale, l'opposto di quanto avvenuto con le neonate nazioni balcaniche. Agli Stati Uniti e all'Unione Europea la Spagna sta bene unita. Discorso analogo vale per la Cina che nell'indipendenza catalana vede lo spettro di quella tibetana. La Russia potrebbe riconoscere la Catalogna per vendicarsi delle sanzioni europee o del riconoscimento del Kosovo; ma ciò inasprirebbe i rapporti con l'Europa e rafforzerebbe l'asse atlantico. Mosca non vuole questo e per ora sta a guardare.

Giorgio Da Gai

Historia Limes Club Pordenone



DIRITTO CANONICO

L'identità del matrimonio canonico nella società civile

L'istituto matrimoniale nella realtà ecclesiale è regolato dal IV Libro del Codice di diritto canonico promulgato il 25 gennaio 1983 con il quale si riformava la disciplina precedente del 1917.

Sia il Codice che la dottrina canonica definiscono il matrimonio come intima comunità di vita che nasce da un patto irrevocabile tra un uomo e una donna, ovvero da una libera e reciproca volontà di accogliersi e accettarsi come sposi. Il matrimonio non è solo un contratto ma è innanzitutto un patto, una realtà interpersonale tra i coniugi che comporta lo scambio e l'accettazione di diritti e doveri moralmente e giuridicamente vincolanti. Ciò che distingue il matrimonio da altre forme di unione tra uomo e donna presenti nella società civile, è proprio questo reciproco impegno di affidarsi l'uno all'altro; il termine “sposo” infatti, deriva dal latino “spondeo” che significa promettere, obbligarsi, da cui nasce nel matrimonio il diritto/dovere di essere considerato marito o moglie dal proprio coniuge.

Questa stretta connessione tra patto e contratto coniugale dipende da un momento costitutivo che manifesta la volontà personale ed indefettibile dei coniugi senza la quale il matrimonio perde la sua



stessa natura. Dal consenso matrimoniale nasce la comunione di tutta la vita, quindi la volontà dei due coniugi, che per il Legislatore canonico deve essere anche insostituibile, genera il rapporto giuridico che regola il matrimonio. In questa prospettiva il vincolo coniugale si delinea non solo come una realtà dal carattere pubblicistico, ma soprattutto come rapporto complementare tra i due coniugi, che ha connotazioni giuridiche, affettive, spirituali e sociali.

Dal matrimonio come contratto e sacramento sorge un vincolo esclusivo e perpetuo che nell'interesse della sua stabilità per il bene stesso dei coniugi e della prole eventualmente nata, produce anche effetti nell'ordinamento civile quando l'atto venga trascritto nei registri dello stato civile in conformità a quanto stabilito dal Concordato tra

Santa Sede e Stato italiano stipulato l'11 febbraio 1929 e in seguito revisionato il 18 febbraio 1984 e reso esecutivo con legge 25 marzo 1985 n. 121 (c.d. matrimonio concordatario). Tuttavia gli effetti civili non si producono dal giorno della trascrizione, ma da quello della celebrazione con efficacia retroattiva. In sua mancanza il matrimonio canonico rimane un atto puramente religioso senza rilievi giuridici per lo Stato italiano.

Silvia Frisulli

Avvocato del Tribunale della Rota Romana



equus est

Insero a **IL PAESE** • dicembre 2017

La testata dedicata al mondo dei cavalli

a cura di Anna Rovere

STEREOTIPIE E ALTRE MANIFESTAZIONI DI STRESS



VETERINARIA
Rubrica redatta
dal medico veterinario
Francesca Costa

Cosa si intende per stereotipie? Sono comportamenti ripetitivi e compulsivi che i cavalli manifestano in scuderia (ma anche in paddock); possono essere chiamati anche "vizi di scuderia". Tutto sarà più chiaro descrivendoli uno per uno. Poi vedremo le cause, che sono comuni a tutti, e come prevenirle.

-Ticchio d' appoggio. Il cavallo morde la mangiatoia, lo steccato o qualsiasi oggetto alla sua portata, e inghiotte aria, contraendo la laringe con un rumore caratteristico. I cavalli con questo problema sono riconoscibili perché hanno gli incisivi molto consumati. Tra i vizi questo è a mio avviso il più pericoloso, perché può portare a coliche, anche gravi. Una variante è il wind-sucking, dove il cavallo non ha bisogno di addentare nulla per aspirare aria (è però più raro). Il rimedio più diffuso è un collare che impedisca questo movimento. Come vedremo, i rimedi sono comunque solo palliativi.

- Mentre il disturbo precedente era collegato all'alimentazione, questo esprime una frustrazione relativa all'attività locomotoria: si chiama "ballo dell'orso" e consiste in uno spostamento del peso da un arto all'altro; è evidente che ciò comporterà un affaticamento, non desiderabile soprattutto nei cavalli sportivi. Ovviamente legando il cavallo, o confinandolo in spazi più stretti, avremo una remissione, cui però seguirà la comparsa di altri vizi, se non di patologie vere e proprie. Si sono avuti risultati con specchi posizionati nel box, che forniscono una distrazione all'animale.

- "Stall walking". Anche questo è un disturbo collegato al movimento: il cavallo cammina costantemente lungo le pareti del box, di solito in un verso solo. Questa situazione può essere anche transitoria, nel caso di una forte emozione (separazione da un compagno, arrivo in una nuova scuderia...) ma allora è accompagnato da altri sintomi, quali defecazione e vocalizzazioni, ed è, appunto, transitorio.

- "Head shaking", movimenti continui della testa. In questo caso bisogna stare attenti a escludere cause organiche: fastidio da insetti, patologie del trigemino, otiti. In qualche caso però può essere considerato un'attività derivata solo dallo stress.

Esistono altri comportamenti, che non sono propriamente stereotipie, ma sono legati a particolari momenti della giornata o situazioni: il più classico è il cavallo che raspa o calcia quando si avvicina la distribuzione delle profonde. Cosa provoca questi comportamenti? Vi è nell'animale una ricerca di gratificazione, manifestata con un rilascio di dopamina da alcune zone del cervello. Lo stimolo principale è la noia, la mancanza di alimento disponibile e di movimento.

A che età cominciano? Quando si manifestano? Vi sono alcuni momenti stressanti nella vita del cavallo: il primo è lo svezzamento, ma non è frequente che stereotipie compaiano a quell'età. Un altro momento è quando il cavallo inizia l'addestramento: un'età critica è verso i 5 anni. Poi vi sono altri periodi critici: ad esempio l'immobilità forzata

causa zoppie o altro, il cambiamento di scuderia etc.

Contrariamente a quanto si pensava, questi comportamenti non sono contagiosi.

È vero invece che la presenza in una data scuderia di un cavallo con stereotipie può indicare qualche pecca nel management o situazioni stressanti e la probabilità che altri cavalli le presentino.

Quali i rimedi? Prima ho accennato a palliativi. Per ciascuno dei problemi segnalati si potrebbe fare un articolo con cause anatomiche e patogenesi e terapie sintomatiche.

Qui fornisco qualche consiglio per la prevenzione.

Escludere, per cominciare, qualsiasi problema organico: dolori, fastidi, allergie. Prendere in considerazione anche gastriti e ulcere gastriche che possono essere effetto, ma anche causa, di comportamenti anomali in scuderia.

Fornire un lavoro adeguato al cavallo: regolare, adatto alle sue capacità e attitudini. Un impegno troppo difficile sarà causa di stress, un lavoro troppo scarso non permetterà di smaltire l'energia che sarà indirizzata ad altro (es. ballo dell'orso).

Non tutti possono muovere il cavallo ogni giorno. Chi ha letto altri miei articoli sa dell'importanza che io attribuisco ai paddock, almeno per qualche ora al giorno.

Un ruolo importantissimo è quello dell'alimentazione. Fieno o paglia pulita dovrebbe essere disponibile a tutte le ore del giorno. I cereali suddivisi in piccoli pasti.

Francesca Costa



equestre

Rubrica dedicata al mondo del cavallo americano redatta da Marina Bettarini
Tecnico Fise 3° Livello Specialità Reining - Istruttore 2° livello Fitetrec Ante - Giudice Performance AIQH e Fitetrec Ante
Insegna Equitazione Americana e Equiturismo presso Antico Maso Sport e Tempo Libero ASD

LE PERFORMANCE WESTERN

Il cavallo nell'immaginario di chi non ha avuto esperienze di equitazione è quello da salto ostacoli: alto, possente, energico, faticoso da montare e magari anche pericoloso. Spesso mi capita di conoscere persone che non sanno che esistono altre discipline e altri tipi di monta e che avvicinarsi ai cavalli non è così complicato come sembra. L'equitazione americana in particolare è nota solo grazie ai film western e ai rodei. Se parliamo quindi di Performance Western nessuno sa di cosa si tratta se non gli addetti ai lavori e chi pratica queste discipline.

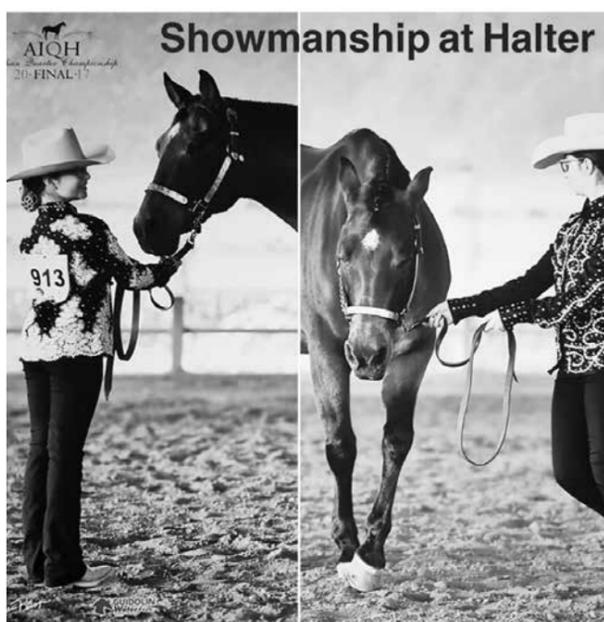
In Italia con questa definizione vengono raggruppate tutte le discipline dell'equitazione americana escluse il Reining, le specialità a tempo (Pole Bending e Barrel Racing) e quelle che prevedono l'uso dei vitelli (Cutting, Roping, Team Penning...). Per il CONI è la Fitetrec ANTE a gestirle e i primi di novembre il Circolo Ippico il Cristallo di Casale sul Sile (TV) ha ospitato le Finali Nazionali 2017 dove sul podio a squadre sono salite proprio le regioni del nostro Triveneto: Trentino Alto Adige sul gradino più alto, Friuli Venezia Giulia al secondo posto e Veneto al terzo. Altre associazioni che organizzano gare di questo tipo sono quelle di razza: l'AIQH (Associazione Italiana Quarter Horse) e la PCHI (Paint Horse Club Italia). I regolamenti derivano dal Rule Book AQHA (il libro delle regole dell'American Quarter Horse Association) che viene aggiornato ogni anno.

Si tratta principalmente di discipline a percorso dove la precisione è l'obiettivo primario. Nei giovani cavalieri la preparazione per queste classi contribuisce allo sviluppo della sicurezza in sé stessi, della memoria e della capacità di gestire l'emozione e l'adrenalina.

Lo Showmanship at Halter è una gara a percorso in cui viene giudicata l'abilità dell'esibitore nel preparare e presentare il proprio cavallo in capezza, vale a dire da terra. Le manovre previste sono: conduzione al passo e al trotto, fermate, back (indietreggiare), pivot (rotazione del cavallo facendo perno su uno dei posteriori), piazzare il cavallo (metterlo in appiombato) ed eseguire l'ispezione (il giudice gira intorno al cavallo e a seconda di come si sposta il giudice si deve muovere anche l'esibitore). E' una disciplina molto affascinante che rafforza il rapporto di intesa tra cavallo e cavaliere, sembra un passo a due di danza quando è ben eseguita.

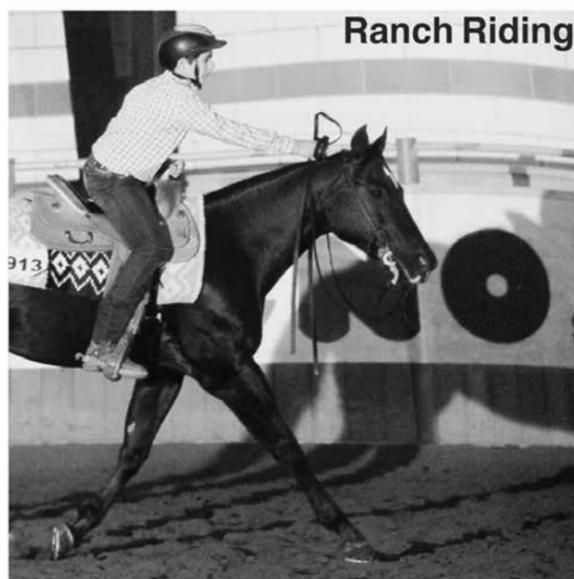
Il Western Horsemanship è la base per tutte le altre discipline. Fondamentale è infatti nell'esecuzione di questo tipo di percorso la posizione in sella del cavaliere e la comunicazione col cavallo. Le manovre che possono essere richieste sono: passo, trotto, galoppo sia in cerchio che su linee rette, transizioni (cambi di andatura), cambi di galoppo (al volo o semplici), pivot (rotazioni sui posteriori), back (indietreggiare), side pass (spostamenti laterali), fermarsi. Il cavaliere dovrà eseguire il percorso nella maniera più precisa possibile (attenendosi al disegno e alla descrizione in maniera fedele), guidare il cavallo in maniera quasi impercettibile e mantenere una posizione in sella corretta (linea spalle-anche-taloni), elegante e funzionale senza risultare rigido o artificioso. La difficoltà dei percorsi sarà adeguata al livello dei partecipanti. Esercitarsi per questa disciplina implica un lavoro costante che fa sviluppare il controllo dei muscoli del proprio corpo.

Il Western Pleasure è una classe in cui vengono giudicate le andature del cavallo. I binomi



entrano tutti insieme sulla pista ed eseguono le varie andature in entrambe le direzioni. A livello di scuola si lavora su questa disciplina per insegnare ai giovani cavalieri a gestire un cavallo in mezzo agli altri e a fare "strategia". E' raro avere dei cavalli da scuola specialisti in questa disciplina che richiede delle caratteristiche precise a livello morfologico e genetico.

Il Trail Horse è decisamente la più comprensibile tra le discipline delle Performance. E' un percorso che prevede il superamento di una serie di ostacoli: aprire e chiudere un cancello, affrontare una serie di barriere a terra o rialzate alle diverse andature, indietreggiare (solitamente all'interno di corridoi formati dai pali a terra che possono essere dritti o a forma di L o di S), passare sopra la simulazione di un ponte di legno, eseguire un side pass (passi laterali), entrare in un quadrato di barriere ed eseguire delle rotazioni, fare delle serpentine tra i marker, spostare degli oggetti. Lo scopo principale è eseguire il percorso in maniera precisa, senza commettere errori (per esempio toccare le barriere, uscire dal quadrato o dalla L in back con uno o più piedi del cavallo, sbagliare andatura o percorso...).

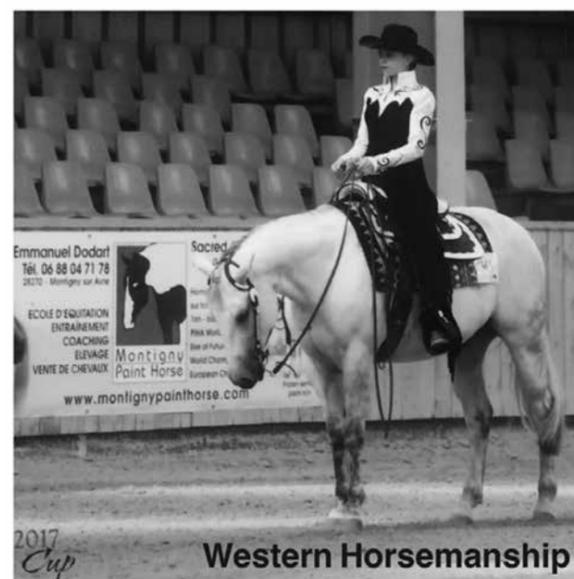


Questo ci garantirà un punteggio di 70. Se vogliamo poi prendere dei crediti dovremo aumentare il livello di difficoltà per esempio allungando le redini al cavallo e rendendo il più possibile impercettibili le nostre richieste. Il cavallo deve apparire rilassato ed eseguire il pattern con fluidità. Questa disciplina è davvero molto tecnica e richiede molta memoria, concentrazione, allenamento e una fortissima intesa all'interno del binomio.

Il Ranch Riding pone l'accento sull'attitudine dei nostri cavalli al lavoro nel ranch. Il percorso può prevedere manovre alle varie andature, pivot, fermate,

back, cambi di galoppo, side pass, superamento di barriere ma ciò che vogliamo vedere è un cavallo pronto, attento, tra le redini. L'atteggiamento di tutto il suo corpo a partire dallo sguardo e dalla posizione delle orecchie deve trasmetterci la sua voglia di ascoltarci e la sua prontezza nel seguire i nostri comandi nel lavoro al ranch. Questa disciplina è più adrenalinica delle altre descritte fino ad ora (ci sono trotto e galoppo estesi) e permette di sviluppare nel cavaliere ulteriori capacità come la prontezza di riflessi e la gestione di un cavallo su andature superiori. Consente ai ragazzi di rilassarsi e pensare un po' meno a posizione e precisione.

Il Western Riding è tra le Performance la più difficile e la meno praticata anche perché richiede cavalli perfettamente addestrati nell'eseguire cambi di galoppo al volo. Si tratta infatti di pattern dove sono richiesti ritmo, fluidità, qualità dell'andatura, precisione e perfetta esecuzione di numerosi cambi al volo. A livello di scuola è poco praticata per la sua difficoltà.



Da questa breve carrellata abbiamo visto come siano varie le discipline delle Performance Western e come sia importante nella formazione di un cavaliere affrontarle tutte per diventare sempre più consapevoli, sicuri e versatili. Inoltre è innegabile la validità di questo tipo di sport anche nella crescita personale e nella gestione dell'emotività. Non è necessario per forza diventare degli agonisti ma mettersi alla prova in questo tipo di discipline è un'esperienza molto formativa... Provare per credere!

Marina Bettarini

6° Concorso di poesia città di Conegliano

Ritorna il Concorso nazionale letterario Città di Conegliano, aperto a tutti gli appassionati di poesia a tema libero, nelle categorie Adulti, Under 18 e Under 14. Partecipa anche tu, invia le tue opere

 <p>Patrocino della Città di Conegliano Assessorato alla cultura</p> <h2>6° Concorso nazionale di poesia Città di Conegliano</h2> <p>Scadenza 31 marzo 2018</p>	<h3>Regolamento</h3> <p>Il premio è riservato alla poesia inedita diviso nelle categorie Adulti, Under 18 e Under 14 (per Under 18 e Under 14 si intende chi alla data del 31 marzo non ha ancora compiuto rispettivamente 18 e 14 anni di età) Per inedite si intendono poesie che non siano state pubblicate in libri con codice ISBN e che non siano già state premiate o segnalate ad altri concorsi. Le poesie pubblicate solo in giornali o periodici sono considerate inedite.</p> <ol style="list-style-type: none">1) I concorrenti dovranno inviare da una a tre poesie complete di titolo, allegando un foglio con le generalità dell'autore (nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico ed e-mail). Non è prevista la partecipazione del 1° class. all'edizione successiva.2) Le opere possono essere inviate: <u>con posta ordinaria cartacea</u> 5 copie poesie + dati autore + bollettino a Concorso poesia c/o Il Piave - via Friuli, 7 - 31020 San Vendemiano (TV) <u>o per email</u> poesie + dati autore + scansione bollettino (o codice VCY) a associazione.ilpiave@libero.it entro il 31 marzo 2018. Info tel. 0438 1791484 oppure 349 4081615.3) Il costo è di euro 10 (euro 5,00 per under 18 e under 14) da versare con bollettino postale nel c. c. postale 7502730 intestato a "Associazione Culturale Il Piave via Friuli, 7 - 31020 San Vendemiano (TV)" con causale "Concorso nazionale poesia Conegliano".4) La classifica prevede un 1°, 2° e 3° premio, Premio della Critica, Premio della Giuria, cinque segnalati, che saranno informati e sono tenuti a ritirare personalmente i premi e i riconoscimenti. Il giudizio della giuria è inappellabile. Al 1° classificato in caso di residenza distante oltre 100 km da Conegliano sarà messa a disposizione gratuita una camera per due persone con colazione per la notte precedente alla premiazione.5) A tutti sarà consegnato l'attestato di partecipazione personalizzato con il proprio nome, previo avviso di partecipazione alla cerimonia di premiazione. A chi non potrà essere presente, l'attestato sarà inviato in formato pdf tramite e-mail (oppure su richiesta in formato cartaceo).6) La cerimonia di premiazione avrà luogo presso l'ex Convento di S. Francesco, in centro storico dietro al teatro Accademia, in via De Amicis n°4 a Conegliano (TV) - domenica 13 maggio 2017 alle ore 10:30. Eventuali variazioni saranno comunicate per e-mail. <h3>Giuria</h3> <p>Gianluca Versace (presidente onorario) <i>giornalista televisivo e scrittore;</i> Alessandro Biz (presidente) <i>direttore de "Il Piave";</i> Aldo Santucci poeta; Lodovico Pradella storico</p> <h3>Premi</h3> <p>1°, 2° e 3° Premio Opere di artisti veneti targhe, attestati e premi per le altre premiazioni</p>
	
<p>PUBLIMEDIA IL PIAVE</p>	

40 anni accademici per l'Università di Udine

UDINE - Si è svolta il giorno 13 novembre presso il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, l'inaugurazione dell'anno accademico 2017/2018, il quarantesimo per l'Università di Udine.

"L'università del Friuli" così precedentemente chiamata, nacque per volere popolare a seguito del terremoto devastante che colpì la regione nel 1976. A seguito di questo disastroso evento, il popolo ancora nelle tendopoli, decise di ricominciare investendo sul futuro dei propri giovani e raccogliendo perciò ben 125 mila firme per la costruzione di un'università friulana. Fu così che nacque l'Università degli Studi di Udine.

La cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso del corteo accademico, che ha visto come

protagonisti i docenti rappresentanti degli otto dipartimenti di studio: lingue e letterature, comunicazione, formazione, società; politecnico di ingegneria e architettura; scienze agroalimentari, ambientali e animali; scienze matematiche, informatiche e fisiche; studi umanistici e del patrimonio culturale; area medica; studi economici e statistici; scienze giuridiche. "L'università educa le donne e gli uomini del domani" ha espresso il magnifico rettore Alberto Felice de Toni durante la sua presentazione "prepara l'anima della società futura e la culla del divenire. L'università quindi rimane una struttura chiave della nostra comunità civile e sociale."



Un intervento che ha saputo mettere in luce quali sono le responsabilità che l'università italiana ha nei confronti dei giovani e della formazione del cittadino e lavoratore di domani.

Ospite per questo anniversario molto particolare, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto salutare i presenti con il tipico saluto friulano. È stato poi omaggiato con una canna d'organo intonante il "fa", a simboleggiare il fare dei friulani.

Come ha voluto sottolineare il presidente, questo evento è stato voluto, oltre che ad inaugurare l'anno accademico, anche per ricordare la fondazione di questa università avvenuta quarant'anni fa. "Pochi atenei hanno un rapporto così intenso con il proprio territorio" ha rimarcato Mattarella "vi erano già esperienze di attività universitarie, ma l'ateneo è nato in stretto collegamento con il territorio perché visto come elemento propulsore della ricostruzione. Ha iniziato con pochi corsi, arrivando fino ad oggi con un sviluppo ampio di profili culturali." È stata proposta infine una presentazione dell'evoluzione dell'ateneo in questi anni, attraverso le immagini storiche delle sedi e menzionando i rettori che hanno fatto la storia. A conclusione, il magnifico rettore ha inaugurato ufficialmente l'Anno Accademico, fra scrosci di applausi dal pubblico.

Giulia Vittori

BENESSERE & SALUTE

Carmen Panciera
Operatore Olistico Sinape
Le emozioni sotterranee

La nostra educazione formale ci insegna a sviluppare più l'intelligenza razionale, ma non quella emotiva.

Elevate percentuali di divorzi, perdita del lavoro, stress lavorativo, incidenti, lutti, lotte personali, cambiamenti ormonali, problemi finanziari e problemi di salute mettono alla prova la nostra forza emotiva. Tuttavia, in quanto società, lo sviluppo delle nostre emozioni ha ancora una bassa priorità, ma l'impatto sull'esistenza di ognuno di noi è enorme.

È forse perché le emozioni sono invisibili che vengono trattate come se non esistessero?

Sviluppare la mente è certamente importante, ma lo è anche sviluppare la nostra parte emotiva, non solo per quello che riguarda la crescita personale, ma anche per l'effetto cumulativo che le emozioni hanno sull'intera società. Quando riusciamo a gestire i pensieri e le emozioni con eleganza, siamo in armonia con noi stessi.

Tutti noi conosciamo le emozioni positive e quelle negative. Da un punto di vista olistico le emozioni si potrebbero anche suddividere in emozioni yin (espansive) ed emozioni yang (costrittive). Tra



le prime troviamo ad esempio l'amore, la felicità, la fiducia, l'ottimismo, la speranza. Tra le seconde, invece, ci sono la rabbia, il dolore, l'impotenza, la tristezza e la paura. La rabbia espressa in modo appropriato diventa un'emozione positiva, mentre la stessa emozione se soppressa è negativa, perché causa danno a noi e agli altri. Anche l'amore non espresso può essere un sentimento negativo che distrugge. Si uccide per odio (Martin Luther King) o per amore (John Lennon). Scegliamo di ignorare molti dei nostri stati d'animo e non siamo in questo modo consa-

pevoli delle nostre emozioni sotterranee. Proiettiamo quello che pensiamo di noi stessi sugli altri e li condizioniamo a trattarci con scarsa considerazione. Non diamo voce alle nostre aspettative, ma siamo frustrate quando esse non vengono soddisfatte. Quando non siamo consapevoli delle nostre emozioni tossiche, l'ego negativo diviene ingovernabile. Non possiamo nascondere i nostri sentimenti senza alcun impatto sugli altri.

Sarà sempre più importante prendere in mano le redini della nostra vita e imparare a conoscere i programmi accumulate nel profondo del nostro essere.

Carmen Panciera pancieracarmen@icloud.com
Operatore Olistico SINAPE 5/2017TT0218089 - Conegliano

“Dov'è la chiave?”

Gli interrogativi fondamentali dell'uomo nella poesia di Adriano Gionco

SPRESIANO - Da sempre l'uomo avverte il bisogno di interrogarsi sul significato dell'esistenza che però spesso, specie in tempi convulsi come i nostri, gli fa trascorrere giorni sempre uguali a sé stessi, facendolo così rinunciare a sognare... Larga e affettuosa partecipazione di pubblico ha accolto il nuovo libro



di poesie “Dov'è la chiave” di Adriano Gionco, presentato il 14 ottobre a Spresiano, nella Chiesa ex Patronato, da Giuliano Simionato. L'operacompensazione pensieri, confidenze e colloqui intorno al senso dell'esistenza come dono, come scoperta di sé e dell'altro, e comericerca dell'Assoluto, e traccia una “mappa dell'anima” identificantesi nel disegno della creazione. Soffermandosi sulla soglia del tempo con accenti di verità e d'infinito riannodati alle origini, tali da sottrarre l'esperienza all'occasionalità e da renderla impegno e testimonianza. La vita è un dono straordinario, ci ricorda l'Autore nelle composizioni ordinate in tre sezioni (“L'origine”, “L'umano”, “Il trascendente”), e anche la stoffa della quotidianità ci fa scorgere un filo conduttore che induce a vivere l'ordinarietà dei giorni con lo sguardo rivolto al bene. Anelito, quest'ultimo, sostenuto in particolare dagli strumenti di elevazione-offerti all'uomo dall'arte. Un legame fra poesia e bellezza esaltato dalle opere del pittore Bruno Zago e dell'artista Doriana Cei esposte nell'occasione, che del libro sono riuscite originali e prezioso corollario.

ilpiave.it

il nuovo giornale on line per la tua informazione quotidiana

L'unione nazionale sottufficiali italiani(U.N.S.I.)



CONEGLIANO - UNSI è un contesto associativo categoriale multi arma, nel quale possono confluire tutti i Sottufficiali delle Forze Armate, del Comparto Sicurezza e del Soccorso Pubblico. UNSI quindi non è un'entità astratta, bensì un'Associazione solidale, perfettamente radicata nel contesto Difesa e Sicurezza e nella Società Civile, che tende alla valorizzazione della categoria e dei Suoi appartenenti operando in situazioni e realtà più disparate nella nostra Società con umanità, umiltà e senza clamori, ma con quegli ideali e quei valori che portarono i Sottufficiali ad unirsi per affrontare le difficoltà.

Essa è democratica e apolitica, senza alcuna finalità di lucro, persegue il culto dell'amor patrio, lo studio della storia patria e, in essa, dell'apporto dei Sottufficiali;

L'Unsi fu costituita il 2 febbraio 1947 come “Associazione Sottufficiali Sfolati delle FF.AA.” per tutelare gli interessi degli iscritti, per sviluppare

tutte quelle iniziative tendenti al benessere dei soci ed assisterli nei limiti della disponibilità del bilancio.

Nasce, quindi, su questi pilastri, in un primo tempo per i Sottufficiali in quiescenza e successivamente anche i Sottufficiali in Servizio.

Coloro che ritengono sufficienti queste motivazioni sono chiamati a sostenere UNSI e iscrivendosi, partecipare al processo di valorizzazione della nostra categoria in continuità con quegli ideali che ne hanno permesso la nascita.

È presente sul territorio con la Sezione di Conegliano e Vittorio Veneto che ha sede in Conegliano, presso l'ex Caserma San Marco, in viale Spellanzon 15.

Eventuali ulteriori notizie potranno essere richieste al seguente indirizzo e-mail: conegliano.tv@unsi.it o visitando la sede della Sezione, che è aperta tutti i sabati mattina, dalle 09,30 alle 12,30. Vi aspettiamo.



Karate. Luisa Cavarzerani campionessa del mondo

Sventolano la bandiera italiana e i colori di Cordignano sul gradino più alto del podio del Campionato Mondiale UWK di karate, svoltosi dal 30 novembre al 3 dicembre a Montecatini Terme. La protagonista di quest'impresa è Luisa Cavarzerani, alfiere del Karate Club Cordignano, chiamata a difendere i colori italiani e della Nazionale Italiana FESIK e capace di vincere un oro, un argento e un bronzo mondiali.

Cavarzerani ha partecipato a ben 4 categorie: kata shitoryu junior (lo stile praticato nella palestra cordignanese), e kata open styles junior (in cui partecipano tutti gli stili di karate), entrambe dedicate alle atlete dai 18 ai 20 anni, oltre che alla categoria shitoryu senior (dai 21 anni in su) e kata team senior, dedicata alle squadre.

Giovedì al Palaterme di Montecatini si sono svolte le categorie OPEN.

In una categoria molto agguerrita ed equilibrata, in cui al termine delle semifinali ben 3 atlete si trovavano a pari punteggio, tra cui la 19enne di Cordignano, Cavarzerani, grazie all'esecuzione del kata Unshu, è riuscita in finale ad avere la meglio e coronare il suo sogno di diventare campionessa mondiale della categoria kata open styles junior. Non c'è stato però spazio per celebrare la vittoria, perché il giorno seguente tutti gli atleti italiani erano nuovamente sul tatami, chiamati a guadagnarsi le qualificazioni per le finali di stile e delle squadre che si sarebbero svolte la domenica, obiettivo centrato per la portacolore del K.C. Cordignano in tutte e tre le categorie a cui partecipava. Domenica, dopo aver perfezionato gli ultimi dettagli e trovato la giusta concentrazione nella giornata di sabato di “riposo” dalle competizioni, Cavarzerani è riuscita ad aggiungere altre due me-

daglie mondiali al suo palmarès.

Nella categoria kata shitoryu junior ha vinto il bronzo, in una gara molto serrata e sul filo dei decimi, a cui si è aggiunto l'argento conquistato in squadra con Susanna Belletti e Tania Reato.

A tutto ciò si aggiunge anche la soddisfazione di aver ben figurato nella categoria senior, in cui



Cavarzerani ha ottenuto il secondo punteggio più alto della finale, che le ha permesso di scalare la classifica e di arrivare ad un solo decimo dalla possibilità di giocarsi lo spareggio per il terzo posto, risultato di grandissimo rilievo e che ha messo in luce le abilità della nostra giovane atleta anche tra i “grandi”.

“Vincere la medaglia d'oro al mondiale è il sogno che ho sempre avuto da bambina, e che ora diventa realtà” dice Cavarzerani “per questo risultato devo ringraziare il mio Maestro Costantino Da Ros, che mi segue fin da quando ero piccolissima e che mi ha fatto crescere come atleta, e l'allenatore Daniele Cantiron, oltre ovviamente che il ct della Nazionale Italiana FESIK Riccardo Ragno, che sta facendo un grandissimo lavoro con tutti noi atleti, tutto lo staff della FESIK e i miei compagni di Nazionale che sono come una famiglia. Questo risultato voglio considerarlo un punto di partenza per continuare a migliorarmi e ottenere sempre migliori risultati”.

E.C.

MAXFEL®



Maxfel srl
Via Per Campomolino, 1B
31018 Albina di Gaiarine (TV)

Tel 0434 759103
Fax 0434 754795
info@maxfel-arredi.it
www.maxfel-arredi.it

RI ANALISI
BANCARIA • TRIBUTARIA**SCOPRI COME ESDEBITARTI!****Rinegoziare i propri debiti legalmente ...e POTER DAVVERO RIPARTIRE?****DA ORA LA LEGGE LO CONSENTE**

La legge n. 3/2012 sul sovraindebitamento ha trovato applicazione in Italia... Con una riduzione dei debiti accumulati fino all'87%

STOP AI DEBITI!**GRAZIE AD UNA LEGGE CHE DIVENTA GARANZIA!**

Ri.Analisi è il riferimento per la Legge 3/2012 detta "Taglia-Debiti" per presenza su territorio e numero casi presi in carico.

Ri.Analisi vanta un Team dedicato di Professionisti, Dottori Commercialisti, Avvocati e Consulenti del Lavoro.

Ri.Analisi è specializzata in anomalia bancaria e sovraindebitamento.



Prima di avviare una pratica analizziamo con il cliente la sua situazione REALE, analizzando i valori di: REDDITO-DEBITO-PATRIMONIO, e attraverso gli strumenti legali a nostra disposizione possiamo affermare con chiarezza assoluta quale procedura intraprendere.

Tel. 0422.4295
info@rianalisi.it
www.rianalisi.it**L'AVVOCATO RISPONDE**Avv. Barbara Lenisa
Conegliano (TV)**Assegno divorzile: il coniuge divorziato ha diritto di mantenere lo stesso tenore di vita goduto in costanza di matrimonio?**

No, recentemente la Corte di Cassazione, con una serie di sentenze che hanno mutato il consolidato orientamento giurisprudenziale precedente, ha detto addio al principio del diritto a mantenere il "tenore di vita goduto in costanza di matrimonio" per il coniuge economicamente più debole. Ora ciò che conta è il principio dell'indipendenza economica dell'ex coniuge o il possesso di patrimoni consistenti.

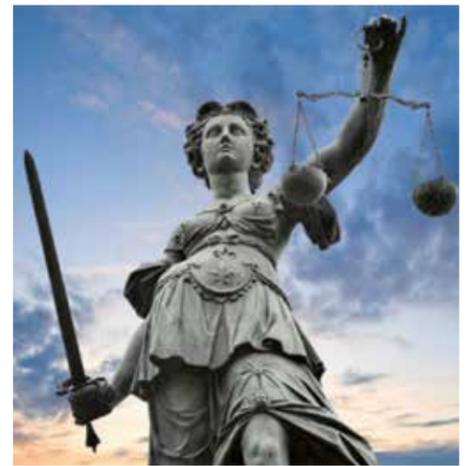
Il dipendente che si infortuna va risarcito?

Sì, in caso di infortunio nello svolgimento del lavoro, il datore è tenuto a risarcire direttamente il dipendente qualora non abbia stipulato apposita polizza assicurativa. E a nulla vale la giustificazione che il dipendente non avesse prodotto la certificazione medica. A chiarirlo la Cassazione con la sentenza n. 26261/2017.

L'azionista di banca fallita può essere risarcito?

Sì, con una recente sentenza il Tribunale di Ferrara con ordinanza del 31 ottobre scorso, ha condannato la Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, ossia l'ente ponte creato per la cessione della vecchia Carife alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, al risarcimento dei danni subiti da un risparmiatore per una cifra pari all'ammontare delle azioni comprate dalla banca.

Sebbene infatti non tutte le passività siano state cedute alla nuova banca (non le obbligazioni subordinate, mentre le vecchie azioni erano state azzerate), osserva il giudice del Tribunale di Ferrara, il risparmiatore «non agisce per ottenere il rimborso delle azioni, pacificamente escluso dalla normativa di fine 2015, ma per chiedere il risarcimento del danno derivato da un inadempimento della banca ad obblighi informativi». E nessuna preclusione, prosegue la decisione, può sussistere «per coloro che facciano valere diritti relativi all'adempimento a contratti di investimento stipulati dalla vecchia banca a prescindere dal fatto che essi siano o meno esauriti».



Chi desidera può inviare i propri quesiti alla redazione all'indirizzo e-mail: redazione.ilpiave@libero.it

Massimo Rangrazio, il macellaio che ha puntato su bufalo e bovino

Una vita con le mani in carne: si può ben dire di Massimo Rangrazio, macellaio di grandissima esperienza. Cresciuto a bottega, nonostante la giovane età, 48 anni, da quasi quaranta lavora nel settore della carne e nel 2006 ha dato inizio alla sua personale avventura aprendo una macelleria a Conegliano Veneto (TV). Ed è su bovino e bufalo che Massimo ha puntato. Le femmine di bovino, vengono allevate nelle stalle di Marco Dal Moro e Dino, alimentarista zootecnico, a Cison di Valmarino (TV), con sistema di allevamento confinato protetto e alimentazione esclusiva a base di fieno lungo (aziendale) a volontà, con l'aggiunta di concentrati (cereali zone limitrofe). Circa 50 all'anno i bovini acquistati e porzionati di razza francese.

C'è poi il bufalo, che va alla grande ed è il cavallo di battaglia della macelleria. Massimo si rifornisce dall'azienda Borgoluce, tenuta della famiglia Collalto nell'omonima frazione a Susegana (TV). 1.200 ettari dedicati a cereali e seminativi, viticoltura (in particolare Glera per prosecco e DOCG) e allevamento, anche di bufale, per la produzione di latte e formaggi, certo, ma anche derivati di carne che, a quanto pare, piacciono molto.

In listino, tra i preparati, oltre agli hamburger troviamo spiedini, tortillas, tramezzini... Nella foto Massimo Rangrazio coi suoi giovani collaboratori, il nipote Matteo e Tatiana.

**MACELLERIA RANGRAZIO, VIA MANIN N° 39/E CONEGLIANO TEL. 0438/62952**

Intervista a Sua Altezza Reale Pietro di Borbone Due Sicilie capo della Real Casa e Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

Altezza Reale, da circa due anni, Voi siete l'attuale Capo della Casata dei Borbone Due Sicilie e quindi di tutti gli Ordini dinastici ad essa collegati. Tra questi ordini, il più conosciuto per la sua antichissima origine storico-legendaria e per il numero di appartenenti, è senza dubbio il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Quanti cavalieri e dame di questo Ordine ci sono oggi in tutto il mondo?

L'Ordine ha, in tutto il mondo, più di quattromila cavalieri e dame, distribuiti in diversi continenti e paesi. In questi Paesi l'Ordine è organizzato in Real Commissioni con un presidente e un consiglio di governo locale che agisce autonomamente, ma sempre dipendente dalla sede dell'Ordine.

È risaputo che le varie Delegazioni svolgono le loro attività nel proprio territorio ma quali attività o progetti svolge il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio nel mondo?

L'Ordine svolge numerose attività in tutto il mondo dove ha una struttura e anche in alcuni paesi in cui è richiesto il suo aiuto. Le farò un esempio. In Perù, un paese in cui abbiamo solo pochi cavalieri e non c'è delegazione o Real Commissione dell'Ordine, abbiamo collaborato con il Seminario del Cuore di Cristo, della diocesi di Callao, per aiutare la formazione di nuovi sacerdoti. Gran parte delle nostre risorse sono destinate a seminari, aiuti ai monasteri, al ricovero e ai bisognosi che ne fanno richiesta. Quest'anno abbiamo anche celebrato diversi eventi culturali e religiosi.

Com'è strutturato l'Ordine Costantiniano in Italia?

Quante delegazioni ci sono?

L'Italia è un Paese molto speciale per l'Ordine, dovuto ad evidenti legami con esso, il Ducato di Parma e il Regno delle Due Sicilie. In Italia c'è una Real Commissione presieduta dall'illustrissimo Duca Don Diego de Vargas Machuca, gentiluomo di Sua Santità, appartenente ad una nobile famiglia di origine spagnola, ma stabilitasi secoli fa in Italia. All'interno del territorio italiano ci sono dodici delegazioni, ciascuna con a capo un Delegato e relativi responsabili interni della delegazione. In tutte le delegazioni c'è anche un cappellano. Sebbene il Presidente della Real Commissione per l'Italia viva a Milano, la sede ecclesiastica dell'Ordine in Italia è a Roma, nella Basilica di Santa Croce in Flamini.

Altezza, quale futuro avrà l'Ordine Costantiniano nel mondo di domani tenuto conto che non è soggetto di diritto internazionale come l'Ordine di Malta e che nemmeno possiede le risorse economiche del Santo Sepolcro (che dipende dal Vaticano)? Cosa auspica come Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano? Forse una riunione dei due rami? Un riconoscimento ufficiale da parte di un ente internazionale come l'ONU come "membro osservatore"?

L'Ordine Costantiniano desidera continuare a lavorare per gli altri in modo costante e silenzioso. Soprattutto per la propagazione della Fede, la difesa della Chiesa e della Croce.

Sappiamo dell'esistenza del ramo capeggiato da mio cugino il Duca di Castro, ma le nostre attività sono diverse. Come cattolici crediamo nel valore della riconciliazione e da parte nostra c'è sempre stata una buona disposizione per questo, anche se non sempre abbiamo avuto una risposta soddisfacente.

Il futuro dell'Ordine, come quello di tutti noi, è nelle mani di Dio. Non ci paragoniamo o pensiamo che dovremmo farlo, con altri Ordini di diritto internazionale come l'Ordine di Malta e il Santo Sepolcro, a cui appartengo, ma che hanno caratteristiche diverse anche se altrettanto lodevoli.

In riferimento alla questione dinastica si pensava e si sperava che lo scorso 2014 fosse stata firmata una pace tra Voi e il Duca di Castro ma ahimè durò poco tempo e adesso forse la situazione dei due "rami" è peggiorata. Negli ambienti dell'aristocrazia ci si chiede con quale legittimità un "pretendente al trono" come lo è il Duca di Castro possa emanare un decreto che va a cambiare la legge di successione della Casata dei Borbone due Sicilie, che esiste da secoli, e che fu scritta da un Re in carica e quindi con l'autorità che gli competeva. Mi pare un po' una forzatura. Cosa ne pensate Altezza?

Non giudico le azioni di mio cugino, il Duca di Castro. I nostri percorsi sono paralleli e non coincidenti, nonostante l'illusione piena di speranza dell'accordo di Napoli che Lei cita che ho firmato, a nome del mio augusto padre, l'Infante Don Carlos. Sono sempre stato aperto al dialogo, ma ovviamente i fatti parlano da soli e al momento le cose non sembrano essere state facilitate dal Duca di Castro e dal suo ambiente. Ad ogni modo, mio cugino, il Duca di Castro, non ha il diritto di apportare modifiche nella Casata dei Borbone Due Sicilie.

Quali sono i Vostri rapporti con Vostro cugino Re Felipe VI di Spagna? Quali sono i Vostri rapporti con le altre famiglie Reali nel mondo?

Il mio rapporto con S.M. Re Filippo VI è di affetto, rispetto e totale lealtà, proprio come lo era ed è tuttora con il suo augusto padre, S.M. Re Don Juan Carlos. Con il resto delle famiglie reali del mondo, ho rapporti di parentela più o meno strette, nonché buone relazioni personali.

Circa un anno e mezzo fa siete andato con la Vostra famiglia a far visita al Sommo Pontefice Francesco in Vaticano. Che impressione Vi ha fatto?

Il Santo Padre è stato molto gentile e affettuoso con tutti noi, ma soprattutto con i bambini. Si nota che si sente a suo agio tra i bambini e i giovani. Ciò ha reso felici i miei figli



e noi a vederli contenti. Si è comportato come il Padre spirituale che è per tutti i cattolici.

In quale città italiana vi sentite più a casa? Cosa Vi piace di Napoli e di Palermo?

Grazie a Dio sono sempre stato ricevuto in Italia con grande ospitalità e affetto, e mi sento molto bene ovunque, ma non Le negherò che i legami speciali della mia Casa con Napoli e Palermo, mi rendono molto confortevole stare in entrambe le capitali del vecchio Regno delle Due Sicilie

Venite spesso in Italia? State seguendo dei progetti o attività particolari in Italia come Capo della Real Casa come ad esempio, allestimento di mostre, inaugurazione di strade o busti di Vostri antenati, restauro di opere, sensibilizzazione del recupero della memoria storica del Regno delle Due Sicilie?

Sia io che mio figlio, il Duca di Noto, abbiamo visitato e continueremo a visitare l'Italia sostenendo tutte le attività culturali e la memoria del nostro antico Regno ma con la con-

sapevolezza e il rispetto dell'attuale status quo con la Repubblica Italiana.

Vi fa piacere l'affetto e la dedizione che tanti italiani (tra l'altro non solo dell'Italia meridionale ma anche settentrionale) ancor oggi Vi tributano come rappresentanti della Casata dei Borbone due Sicilie?

Soprattutto li ringrazio per la fedeltà ed interesse per il ricordo di ciò che siamo stati. Non si può andare avanti senza fare affidamento sul passato. Siamo, in parte, ciò che sono stati i nostri antenati e in tutta Italia ho sempre trovato grande rispetto e interesse per il nostro passato. Cerco e vorrei non deluderli mai. Tuttavia, sono una persona del nostro tempo e guardo sempre con speranza.

È risaputo che Re Juan Carlos aveva come passioni la caccia, la vela e le corride di tori e che tifa Real Madrid. Di Re Felipe VI si sa che anch'egli ama la vela, lo sci e lo squash e che tifa l'Atletico. Voi Altezza che hobbies avete e per squadra tifate?

Grazie a Dio ho potuto dedicarmi a lavorare in quelli che sono anche i miei hobby: la campagna e la natura. Sono fortunato per questo. Ma forse il mio più grande hobby è stare con la mia famiglia. Mi piace stare vicino a mia moglie e ai miei figli, che sono la gioia della mia famiglia e meritano e richiedono la mia attenzione. Per loro lavoro giorno per giorno.

Alberto Franceschi

L'Antitrust ha sanzionato per anatocismo le maggiori banche per 11 milioni di euro!

L'inatteso e ritardato provvedimento va interpretato come da un saggio proverbio veneto che recita "Si chiudono le stalle quando i buoi sono scappati!".

Però questo ravvedimento può aprire le porte all'interpretazione dell'articolo 40 del codice penale che stabilisce.

"Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo!"

Sicché si ravvede quindi la possibilità di chiedere ed estendere il rimborso del maltolto, per danni di interessi e spese, agli enti preposti al controllo delle banche (ex malo bonum). Il sottoscritto, già in data 5 maggio 2005 aveva presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Milano ed ad altre Procure d'Italia accusando la Banca d'Italia di favoreggiamento in quanto le banche erano socie della Banca d'Italia e quindi sussisteva l'incompatibilità funzionale.

La mia denuncia veniva estesa al Ministero dell'Economia, al CIR, al Ministero della Giustizia, alla Banca Centrale Europea, e rimase inascoltata; le banche hanno continuato ad agire nel peggiore dei modi tanto da causare al sistema finanziario ed economico una situazione strisciante e sempre più incandescente al punto da far esplodere l'intero sistema creditizio dell'Italia, provocando gravi ed irreparabili danni all'economia delle aziende e quindi allo Stato e ai rapporti comunitari e internazionale. Se la procura e gli altri enti sopra indicati avessero dato seguito ai precisi obblighi incombenti probabilmente l'Italia non sarebbe giunta nella situazione di precarietà come siamo ora.



Non meravigliamoci perché già nel 254 avanti Cristo, sta scritto che presso il Circolo palatino un risparmiatore si rivolge al banchiere Lycone: "voi banchieri siete molto uguali ai leoni che con i loro interessi e cattivi consigli sbranano e lacerano gli uomini. Il popolo ha votato molte proposte a causa vostra che voi una volta approvate, violate; trovate sempre il modo di frodarle, voi credete che le leggi siano come l'acqua fresca che fluttua."

Ho proprio l'impressione che la lanterna o sia in mano ai ciechi, oppure, molto probabile sia anche in mano ai poteri forti e il denaro sia usato come esca dal demonio.

Certe speculazioni finanziarie con l'estero, certi favoritismi di natura politica, certi finanziamenti a società o enti decotti o a conoscenti ed amici, non si dovevano fare ma bisognava seguire il pensiero di Papa Luciani e cioè dando la massima priorità operativa che avesse le caratteristiche di gestione di una banca etica, cioè vicina alla gente, ai lavoratori, proprio l'inverso del comportamento di certe banche italiane che hanno scelleratamente investito sulle famose "cattedrali nel deserto!"

Oreste Steccanella
steccor@libero.it

Nuovo comandante per il "Superga" Lison: una Docg da rivitalizzare

PORTOGRUARO - Cambio al vertice del 5° reggimento artiglieria terrestre lanciarazzi "Superga". Infatti nel corso di una solenne cerimonia che si è svolta all'interno della caserma Luciano Capito, storica sede del reggimento, il Colonnello Edmondo Dotoli, dopo tre anni, ha lasciato il comando al Colonnello Savino Giuseppe Dibenedetto, 85° Comandante di una delle più prestigiose unità delle nostre Forze Armate.

Il passaggio di consegne è avvenuto alla presenza del Comandante dell'Artiglieria e Ispettore dell'Arma di Artiglieria, Generale di Brigata Fabio Giambartolomei, ed è stata preceduta dal passaggio degli MLRS - Improved, il sistema d'arma in dotazione al reggimento. Il Col. Edmondo Dotoli nel sottolineare i successi ottenuti a seguito dell'ammodernamento e la validazione del sistema d'arma MLRS Improved e l'importanza delle numerose iniziative culturali e sociali rivolte anche a scopo benefico a favore di associazioni ONLUS del territorio, delle diverse manifestazioni svolte in collaborazione con le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e con le amministrazioni comunali e le istituzioni di Portogruaro e dei comuni limitrofi, ha poi ringraziato le donne e gli uomini del reggimento



unitamente alle loro famiglie per tutti i sacrifici a cui sono stati chiamati ad affrontare. "E' con immenso dispiacere che cedo il Comando del 5° Reggimento Superga, la più antica unità di artiglieria e tra le più prestigiose del nostro Esercito. Quello che avete dimostrato sul campo in tutti questi anni di intenso e duro lavoro, mi ha reso fiero di essere stato il vostro 84° Comandante". Queste le parole di commiato espresse dal Colonnello Edmondo Dotoli prima di augurare al nuovo

Comandante un periodo di comando sereno e pieno di successi e soddisfazioni.

Il Colonnello Dotoli lascia il 5° Reggimento artiglieria terrestre "Superga" per andare a ricoprire l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Comando Brigata di Supporto NRDC - ITA.

Per il Col. Savino, Giuseppe Dibenedetto, che proviene dal Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, si tratta di un ritorno alle origini, avendo già prestato servizio al reggimento MLRS con i gradi di Tenente e Capitano.

M.C.

La viticoltura praticata nelle zone prevalentemente pianeggianti, dove si incontrano le province di Venezia, Treviso e Pordenone affonda le proprie radici nelle pratiche agricole delle popolazioni dell'Impero Romano che duemila anni fa intensificarono l'allevamento della vite. Il vino per il popolo romano è sempre stato importantissimo, tanto che, se prima era riservato alle sole classi agiate e sacerdoti dei culti pagani, durante l'Impero era tale la sua quantità che ogni classe sociale poté, per la prima volta, bere il vino. Quel territorio è oggi interessato dalla Docg Lison-Pramaggiore, massimo riconoscimento a livello qualitativo che conferma la vocazione di quelle zone alla produzione di vini di qualità. Scendendo poi nello specifico della denominazione, si distinguono una manciata di paesi attorno a Lison, frazione del comune di Portogruaro, che possono fregiarsi della menzione "Classico" anche in etichetta. A superare il periodo buio ed inquieto del Medioevo, nel quale la vite rischiò addirittura l'estinzione, vennero in aiuto i vari ordini monastici: questi, continuarono la coltivazione della vite all'interno



delle proprie sicure tenute, anche considerato che il vino era necessario alle cerimonie religiose. Importante presenza fu l'Abbazia di Santa Maria in Sylvis in Sesto al Reghena, che contribuì a dare continuità e ad incrementare la viticoltura nei terreni di proprietà o ad essa riconducibili. Un deciso impulso commerciale col passare dei decenni lo diede anche la Repubblica Serenissima, che contribuì a far conoscere i vini veneti lontano dalle proprie terre ed allo stesso tempo a far conoscere "vini foresti" nel veneziano.

L'areale Lison Pramaggiore si presenta per lo più con terreni pianeggianti di origine alluvionale, creatisi dall'avanzata e dal ritiro dei ghiacciai oltre al materiale di riporto dei corsi d'acqua venutisi a creare.

La composizione dei terreni è rappresentata da elementi quali argille, limo e nelle zone più fertili, dall'elevata presenza di sostanza organica.

Dove però la vite riesce meglio ad esprimersi è nei terreni che presentano inserti di carbonati detti "caranto" che attraversano il terreno argilloso ad una profondità di circa 90 centimetri. Proprio qui il Lison, l'ex Tocai, ora omonimo della zona in cui viene allevato, trova origine esprimendosi con tutta la propria eleganza, fragranza e finezza.

Si tratta di un vino di grande personalità, più che mai espressione del territorio e del Veneto Orientale; immancabile la nota di mandorla amara tipica del vitigno, cui si uniscono freschi sentori floreali che spaziano dal tiglio, al glicine e all'acacia e fruttati, con rimandi di agrumi, mela, pesca, ma anche spezie, erbe aromatiche e frutta secca quali nocciola e noce.

Ma è anche un vino con una grande versatilità in tema di abbinamento: il Lison si presta molto bene quale vino da aperitivo affiancato da verdure pastellate; ma si sposa splendidamente con la soppresa veneta: il più classico ed il più tradizionale degli abbinamenti. Trova infine accordo con formaggi tendenzialmente freschi o a media stagionatura e piatti a base di pesce, meglio se al forno o alla griglia. Nelle versioni di maggior struttura non teme assolutamente l'abbinamento alle carni bianche.

Il Lison è un vino che al momento rimane purtroppo confinato nelle retrovie, incapace di trovare il giusto spazio che merita forse a causa di un interesse attuale incentrato al mondo delle bollicine, che oggi imperversano sui mercati nazionali ed internazionali e nelle varie degustazioni.

Antonio Lodedo

Conferito il Premio di Studio Giovanni Lorenzin 2017

PORTOGRUARO - Si è svolta nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale la cerimonia di conferimento delle borse di studio della 24° edizione del premio "Giovanni Lorenzin": un riconoscimento mirato a premiare progetti di cooperazione internazionale.

La commissione esaminatrice, dopo aver ascoltato tutti i partecipanti al Bando che ogni anno l'Associazione Culturale "Giovanni Lorenzin" indice, ha deciso di premiare due meritevoli ragazze:

Agovino Teresa (Pellezzano - Salerno): Laurea di primo livello in Ingegneria Civile per l'Ambiente e il Territorio.

Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio. Progetto proposto: "Studio di fattibilità di sistemi di potabilizzazione e di supporto Smart alla gestione delle risorse idriche per la promozione del diritto e dell'accesso all'acqua nella regione di Dodoma in Tanzania".

Orsi Francesca (Besenello - Trento): Laurea magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia. Progetto proposto: "Analisi degli effetti della contaminazione dell'acqua da metalli pesanti nelle comunità rurali del distretto di El Viejo, Nicaragua".

Premiate le attività commerciali

Nel corso della cerimonia di inaugurazione della 32° edizione della Fiera di Sant'Andrea l'Amministrazione comunale ha inteso premiare con una targa quelle attività commerciali che vantano una lunghissima presenza sul territorio.

Questi i premiati: Gino Margherita, Silvano Soncin, Elisa Furlanis, Elda Brunzin, Pietro Sottit, Leonardo Peripoli, Matteo Bolzico, Adriano Marzinotto, Marco Toffolo, Giovanni Dal Moro, Arturo Perisan, Antonio Coassin e Palimra Cobai, Maddalena e Rita Ambrosio, Tommaso Fumei e Umberto Zani.

RADIO PITER PAN

LOADING 2018

PORTOGRUARO (VE)

PIAZZA DELLA REPUBBLICA - DALLE ORE 22

DOMENICA 31 DICEMBRE 2017

CITTA' DI PORTOGRUARO (VE)

CONFCOMMERCIO IMPRESSE PER L'ITALIA PORTOGRUARO - BIONE - CADORE

CONFCOMMERCIO IMPRESSE PER L'ITALIA ASCOM SERVIZI PORTOGRUARO

WITH

FEDRO ALICE FASSINA DIMO DJ

LIVE BAND

TRIBUTO ITALIANO

DJ SET · MUSICA LIVE

HOLU MONSTER ROBOT

ROBOT PUNK

SPECIAL EFFECTS E ANIMAZIONE

CON GLI SPEAKER DI RADIO PITERPAN

CONFCOMMERCIO IMPRESSE PER L'ITALIA PORTOGRUARO - BIONE - CADORE

Camera di Commercio Azienda Rovigo Delta Lagunare

GiraLaguna

TANGO

Saverzi

ROMA

1357ª edizione

Fiera Internazionale dell'Agricoltura

FIERE di
S. LUCIA DI PIAVE



8|9|10|11 dicembre 2017



La Fiera Internazionale di Santa Lucia capofila del progetto per il rilancio del Nordest agricolo

Dopo un lavoro di consolidamento portato avanti in questi ultimi anni, attestato dai numeri di espositori e visitatori delle ultime edizioni in costante crescita, la Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Santa Lucia di Piave si propone come promotore di un network territoriale per il rilancio e la crescita del settore agricolo del Nordest.

Un progetto fortemente voluto dal nuovo Amministratore Unico dell'Azienda Speciale Santa Lucia Fiere Alberto Nadal, già vice presidente del consiglio di amministrazione dell'Azienda, che da subito ha aperto un tavolo di confronto con le realtà economiche del territorio e le associazioni più rappresentative del comparto agricolo.

“Il nostro obiettivo, per i prossimi anni, è quello di lavorare proattivamente con le altre realtà del territorio – dichiara Alberto Nadal, Amministratore Unico Azienda Speciale Santa Lucia Fiere – facendo diventare il nostro evento fieristico un hub di

lavoro per nuovi progetti a sostegno del comparto agricolo che da solo vale 38,5 miliardi di Euro di export, pari al 9,2% dell'export totale italiano.”

Il progetto vede già, per la nuova edizione della Fiera millenaria, una collaborazione con la Camera di Commercio di Treviso-Belluno che diventa partner per il potenziamento del padiglione Agriservice, dedicato all'innovazione in agricoltura, attraverso l'erogazione di un contributo di 30.000 € finalizzato alla realizzazione di incontri e convegni tecnici di formazione e informazione.

“Un impegno significativo – afferma il Presidente della Camera di Commercio di Treviso-Belluno Mario Pozza - deciso dalla Giunta e dal Consiglio camerale in linea con le nuove competenze dell'Ente per la digitalizzazione delle imprese e dell'orientamento al lavoro oltretutto al turismo. Con la Fiera di Santa Lucia questi tre caposaldi della riforma camerale, trovano espres-

sione per rinnovare nei processi e nelle risorse umane un comparto così importante per l'economia del nostro territorio, divenendo traino con l'eccellenza dei prodotti e punta di diamante per il turismo agroalimentare così di tendenza per le attese dei nuovi turisti/consumatori.” Parte integrante del processo di costruzione di questo network sono le associazioni agricole, quali espressione del tessuto imprenditoriale, che saranno promotrici di eventi e progetti speciali all'interno del programma fieristico. Rafforzate, in questo senso, le collaborazioni con Coldiretti, Confagricoltura e CIA.

“Il quartiere fieristico di Santa Lucia di Piave è riuscito, in questi anni, a raggiungere ottimi risultati grazie alla buona gestione delle poche risorse disponibili. – dichiara Riccardo Szumski, Sindaco di Santa Lucia di Piave – Per crescere però diventa fondamentale fare squadra con le altre realtà territorio che condividono con noi obiettivi e progetti.”



Attesi oltre 35.000 visitatori per i quattro giorni di fiera, punto di riferimento per il Nordest agricolo e per la regione europea Alpeadria



Cerniere per porte e finestre



La nuova azienda



Via Angelo Padovan, 2 - 31025 Santa Lucia di Piave (TV) - Tel. +39 0438 4611 - Fax +39 0438 439252



1357ª edizione

Fiera Internazionale dell'Agricoltura

FIERE di S. LUCIA DI PIAVE

8|9|10|11 dicembre 2017



Il programma della fiera

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE

ORE 20.30 Aula Magna dell'Università di Agraria di Conegliano (TV)

L'innovazione al servizio dell'uomo, dell'ambiente e della viticoltura sostenibile (Organizzato in collaborazione con Confindes Treviso)

– BO.DI. il nuovo Bollettino Digitale a supporto delle scelte dei viticoltori nella difesa fitosanitaria.
– Una sempre maggiore attenzione al mantenimento dell'ecosistema agrario, con il ripristino delle siepi nel progetto dei nuovi impianti viticoli.

– I suggerimenti per una adeguata potatura della vite, dopo le criticità causate dalle gelate primaverili del 2017.

VENERDÌ 8 DICEMBRE

ORE 9.00

Apertura campo fiera e pad. ex filande

Apertura Salone "Agriservice" – in collaborazione con la Camera di Com. di Treviso-Belluno
Apertura Salone "V.I.T.A."

Apertura BABY-FARM

Apertura Salone "BIETICA"

Apertura Salone "MADRE NATURA"

ORE 11.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

Degustazione della speciale pizza a base di Casatella Trevigiana DOP, Radicchio Rosso di Treviso IGP e Prosecco DOC

ORE 15.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

Degustazione della speciale pizza a base di Casatella Trevigiana DOP, Radicchio Rosso di Treviso IGP e Prosecco DOC

ORE 18.00

Chiusura campo fiera

ORE 19.00

Chiusura pad. ex filande

SABATO 9 DICEMBRE

ORE 9.00

apertura campo fiera e pad. ex filande

ORE 10.00

Auditorium pad. Ex Filande

Prospettive di mercato per le nuove colture

(Organizzato da Coldiretti con il supporto di Banca della Marca)

– Il bamboo, la coltivazione che fa la differenza.
– Tecniche e redditività della coltivazione della canapa.

– Prospettive di sviluppo, quale futuro commerciale per il melograno al Nord.

– Progetti di filiera e prospettive di sviluppo della coltivazione del nocciolo.

– Luppulo, un nuovo mercato che si apre, collaborare per la qualità del prodotto.

– Quale possibile futuro per la bachicoltura in Italia?

ORE 11.00

Spazio Incontri – pad. Agriservice (Campo Fiera)

Assunzioni e nuovi voucher, quali prospettive per il lavoro in agricoltura?

(Organizzato in collaborazione con E.B.A.T. e F.I.I.M.I.)

– La normativa vigente e lo stato del lavoro in agricoltura in relazione alla vendemmia 2017.

– La salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Gli adempimenti e le misure per un lavoro in agricoltura sicuro.

ORE 11.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

ORE 15.00

Spazio Incontro – pad. Agriservice

(Campo Fiera)

La coltivazione dei vitigni antichi, preservare la biodiversità del nostro territorio

L'esperienza delle coltivazioni di vitigni antichi a Venezia.

(Organizzato La Chiave di Sophia e Consorzio Vini Venezia)

ORE 15.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

ORE 18.00

Chiusura campo fiera

ORE 19.00

Chiusura pad. ex filande

DOMENICA 10 DICEMBRE

ORE 9.00

Apertura campo fiera e pad. ex filande

ORE 10.00

Auditorium pad. Ex Filande

Inaugurazione ufficiale 1357ª fiera internazionale dell'agricoltura di Santa Lucia di Piave

ORE 11.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

ORE 14.00

Auditorium pad. Ex Filande

La viticoltura biologica, una grande opportunità agronomica e commerciale (organizzato da EcorNaturaSi)

ORE 15.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

ORE 17.00

Auditorium pad. Ex Filande

Proiezione del film "Finché c'è prosecco c'è speranza"

+ incontro con il regista Antonio Padovan (obbligo prenotazione su fieresantalucia.it)

ORE 18.00

Chiusura campo fiera

ORE 19.00

Chiusura pad. ex filande

LUNEDÌ 11 DICEMBRE

ORE 8.00

Apertura campo fiera

ORE 9.00

Apertura pad. ex filande

ORE 10.00

Spazio Incontri – pad. Agriservice (Campo Fiera)

Alle radici di ciò che mangiamo

Le caratteristiche geologiche e geochemiche di un territorio hanno un'influenza determinante sul suolo e sui prodotti agricoli (Organizzato Geospectra e Università di Genova).

ORE 11.00

Auditorium pad. Ex Filande

Valorizzazione e promozione internazionale della piave e delle sue eccellenze.

(Consorzi Bim Piave: Belluno, Treviso e Basso Piave)

– Proiezione del video promozionale 2La Piave2 prodotto dai Consorzi BIM

– Premiazione Logo "Visit Piave"

– I flussi cicloturistici lungo l'asse del Piave e strategie per la creazione di un'offerta cicloturistica internazionale

– Presentazione manifestazione Cicloturistica della Piave 2018, evento in tre tappe

– Dibattito finale sul tema delle strategie e progettualità per la promozione della Piave

ORE 11.00

Spazio Incontri – pad. Agriservice (Campo Fiera)

Bo.Di. il nuovo bollettino digitale a supporto delle scelte dei viticoltori nella difesa fitosanitaria

ORE 11.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

ORE 15.00

pad. Ex Filande – Filanda Grande

Cooking show del pizzaiolo Denis Lovatel

(pizzeria "Da Ezio" di Alano di Piave)

ORE 18.00

Chiusura campo fiera

ORE 19.00

Chiusura pad. ex filande



ENO Service

**Montaggio - ASSISTENZA - Riparazione
MACCHINE ED IMPIANTI ENOLOGICI**

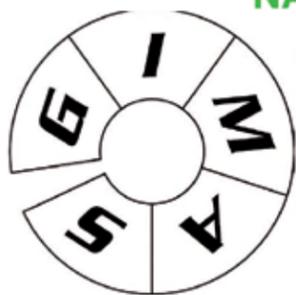
disponibilità e competenza al vostro servizio

**FORNITURE TECNOLOGICHE
Prodotti Enologici**

ENO Service Srl

31020 VAZZOLA (TV) - Via P.A. Mutti, 28
Tel 0438 441899 fax 0438 443455
e-mail eno@enoservice-tv.it

GIMAS, IL FAI DA TE PER L'ALIMENTAZIONE NATURALE AD USO FAMILIARE



Estrattori per succhi di frutta e pentole per marmellate; molini a pietra, rompinocchie, mulinetti per creme di nocchie; mini frantoi per olio di oliva e di semi; e molte altre attrezzature per il piacere dell'alimento fatto in casa.

MARENO DI P. -VIA G. GALILEI, 30 TEL. 0438/499953 FAX 0438/497447 info@gimas.tv

SERRAMENTI BERNARDI

PUNTO VENDITA

SERRAMENTI BERNARDI
Produzione e vendita serramenti in legno

ESPOSIZIONE:
S. Lucia di Piave/TV
via Mazzini, 51 - tel. 0438 701720

Tai di Cadore/BL
via Coletti, 38 - Tel. 336 524974

Rovigno - Croazia
via Gripole - Tel. 336 524974

**Nuovo Show Room
Zagabria - Croazia**
Telefax 00385 1 3794531

agostinobernardi@libero.it





Appello alla gentile Prefetto di Treviso Laura Lega. Venga cortesemente alla Piave ed intervenga se c'è l'abuso visto che mancavano le autorizzazioni per i lavori al

Ponte Priula. Prego faccia ritornare la bandiera italiana a sventolare sul pennone, ritornino anche le due lapidi storiche sul viale Monumento della Rimembranza. Sia tolta la bandiera italiana posta da ignoti, tagliando la rete di recinzione, sul monumento all'argine oltraggiata con scritte.

**Comitato
Imprenditori
Veneti**



PONTE DELLA PRIULA - PIEVE DI SOLIGO (TV)



www.museodelpiave.it - e-mail: direzione@perin.com

Iniziativa storiche-culturali-ambientali

Sarebbe un crimine modificarlo, abatterlo e coprirlo con un ponte nuovo!

Ponte Priula, Ponte Monumentale sulla Piave con oltre 100 anni di storia che ha resistito ai bombardamenti di due Guerre Mondiali, ora salvo grazie alla collaborazione, nel rispetto delle leggi, del dott. Luigi Fozzati, dell'ing. Romeo Scarpa, delle Autorità preposte e all'appello al Presidente della Repubblica.

Recentemente la Sindaca di Susegana ha detto di non voler aderire a confrontarsi nella Sala Comunale. Non importa, ci pensiamo noi e la inviteremo a breve ad elencarci le osservazioni che ha presentato al progetto con un incontro pubblico a Ponte della Priula.

Ponte della Priula, 16/11/2017
Oggetto: Comunicato stampa

Comitato Imprenditori Veneti Piave 2000
Museo del Piave Vincenzo Colognese

ITALIA NOSTRA TREVISO

Siamo i promotori degli esposti alle autorità che hanno portato alla luce il disastro che sarebbe avvenuto per tanta improvvisazione.
Ci vuole un ponte: nuovo!
La storia del ponte sul Fiume Piave in località Ponte della Priula si arricchisce ogni giorno di nuovi capitoli che fanno intendere che la soluzione si allontana e che la vicenda non è certo delle più belle.
Questa pausa può essere salutare per mettere a fuoco alcune problematiche finora trascurate, rimaste in ombra: siamo sicuri che il progetto attualmente in atto sia poi quello giusto? Risolve i problemi di traffico sospeso sul fiume e quelli di avvicinamento al ponte? il ponte progettato da ANAS è rispettoso del ponte monumentale, uno dei pochi manufatti rimasti in piedi della Prima Guerra Mondiale che il Fiume Piave ancora possiede? È stato predisposto da chi di dovere il dossier dell'impatto archeologico della nuova opera, lavori di cantiere inclusi, come previsto dalla normativa sull'archeologia preventiva? Il ritardato parere - se tale è - emesso dalla Soprintendenza, farebbe propendere per il no.
Sono tre domande in attesa di risposta. Proviamo a rispondere noi in attesa di altre risposte.
La prima e la seconda domanda appaiono imbarazzanti sia per il grado di salute statica del ponte attuale come ampiamente dimostrato dalle fotografie e da un esame anche a occhio nudo: perché insistere su una struttura provata dagli anni e dal fiume, rivelatasi forse inadatta a sopportare il peso dei numerosi tir che lo percorrono? La proprietà del ponte - ovvero il Demanio dello Stato - è stato avvertito di questo importante intervento su un bene dello Stato? Lo sviluppo verticale della nuova struttura che sovrasta il vecchio ponte pare un'opera propria del sottostante ponte monumentale: insomma, un ponte sopra un ponte è la soluzione giusta per un'opera attesa da anni e in grado di affrontare le complesse problematiche del traffico di questa zona? Non era più semplice, economico e sicuro progettare e costruire un ponte del tutto nuovo in un'area dove far convergere con ampie strade di accesso l'intenso traffico soprattutto commerciale? Infine che senso estetico ha una struttura che copre un'altra struttura, come una casa nuova costruita su un edificio storico vincolato? Del resto il ponte è "vincolato".
Che poi il letto del nostro fiume sia una grande area archeologica lo sanno benissimo le centinaia, ahimè, di collezionisti abusivi che cercano, scavano e raccolgono cimeli non solo della Grande Guerra: basta andare sui siti internet di vendita e scoprire quale mercato prosperi quasi indisturbato. La Soprintendenza fa quello che può e infatti è stata fatta una normativa apposita che guarda caso si chiama "archeologia preventiva": il progetto inviato nel 2012 al Ministero Beni Culturali era accompagnato da una relazione esauriente circa l'impatto archeologico della nuova opera? Temiamo di no, visto che alla Soprintendenza Archeologica pare che il progetto sia arrivato solo a lavori iniziati e forse su richiesta della stessa Soprintendenza.
Ci sono cose da chiarire, ma nel frattempo non è meglio ricominciare da capo, in modo serio e rispettoso delle vere necessità logistiche dei nostri territori, della nostra storia, del nostro ambiente che vede proprio in questi giorni impegnata la Regione in una serie di conferenze sui fiumi veneti, di cui la seconda organizzata a Moriago della Battaglia proprio ieri presso la Sala del Musiciere.
Per una attenta analisi chiediamo alla sindaca di Susegana un incontro tra le parti con moderatore l'imprenditore Carlo Bisol che ha partecipato alla riunione al Palacastanet a Santa Lucia di Piave.

Presidente Perin Diotisiabvi
Mail: direzione@perin.com

Per Italia Nostra Pres. Ing. Romeo Scarpa
Mail: r.scarpa@zero4uno.it



Incontro con il FAI e Amministrazione Comunale di Quero Vas nella Sala Riunioni del Museo del Piave "Vincenzo Colognese".



Ringraziamo di cuore il Vice Presidente del FAI Marco Magnifico, che con la sua Delegazione ha fatto visita al Museo del Piave, accompagnato dal Sindaco e Assessore alla Cultura di Quero Vas, dove si sono gettate le basi per una fattiva collaborazione con la Malga Fontanasecca, ora di proprietà del FAI. Il dott. Magnifico ha espresso ammirazione per le nostre iniziative storico-culturali e sarà vicino a noi per salvare il Ponte Priula. Hanno partecipato anche i volontari del Museo, il Vice Presidente Marco Colognese e Franca Zoppas, moglie di Vincenzo Colognese.



Marco Magnifico, con l'istruttore Andrea Comacchio, pilota l'aereo in sorvolo sopra Venezia dove si scorge anche il Palazzo sede del FAI.



Straordinario quadro (190x125 cm.), olio su tela, cornice intagliata e dorata, opera realizzata dall'artista nel periodo della Grande Guerra sul fronte Piave, che riprende la cruenta battaglia del Piave del 1918, che potete ammirare parzialmente, per una promozione di pittura come descritta nella fascetta del quadro, che porterà a donare, a chi realizzerà l'opera, una litografia originale numerata dello Spad XIII di Francesco Baracca. Opera ritenuta di grande valore storico da Guido Spada, quale collezionista di cartoline d'epoca riprodotte da quadri di grandi pittori austro-ungarici inviati al Fronte.

Ringraziamo di cuore il Sindaco di Santa Lucia di Piave che ci ha messo a disposizione uno stand nell'area della ex filanda, tra la ciminiera e il bar, per una mostra di reperti, tra cui un trattore, cimeli della Grande Guerra e della Seconda Guerra Mondiale.

Visitateci alla Fiera nei giorni 8-9-10-11 dicembre 2017.

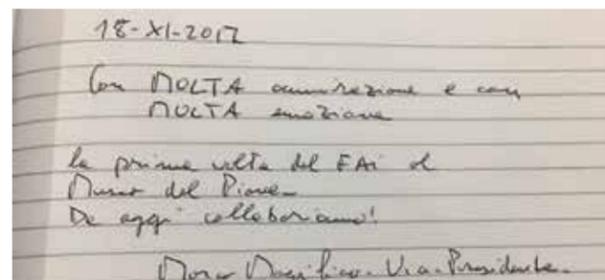
Marco Magnifico osserva Andrea Comacchio che pilota lo Spad XIII sopra le montagne bellunesi.



Ringraziamo di cuore il Sindaco di Quero Vas per la collaborazione di intitolare il Parco della Pace, nella zona golenale del Piave a Caorera, a personaggi di rilievo che hanno fatto storia. Siamo onorati che il Sindaco di Farra di Soligo, con la collaborazione del parroco don Brunone De Toffol, ci abbia dato il Patrocinio per un Percorso di Pace in centro paese in ricordo e per onorare la memoria di Santi e Beati.



Vetrina espositiva con le piantine dell'attacco di E. Rommel a Longarone.

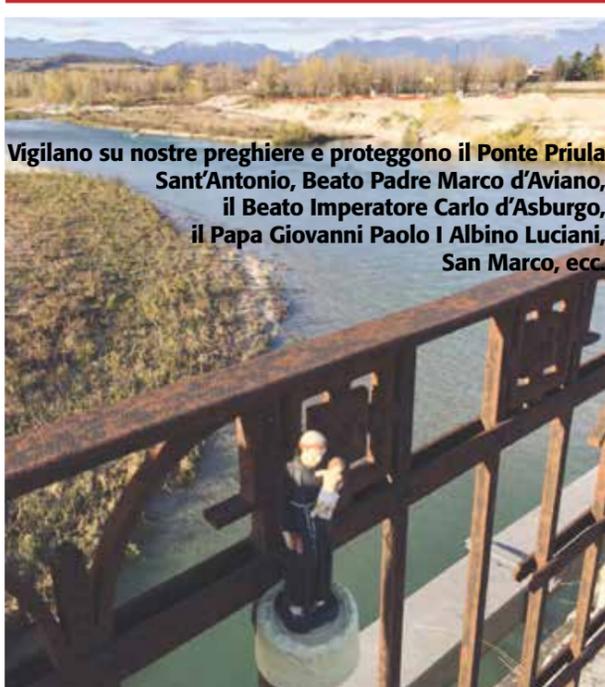


Dedica del Vice Presidente FAI Marco Magnifico nel registro dei visitatori presso il Museo del Piave.

Per vedere questa pagina a colori, prego andare sul sito www.museodelpiave.it

Ringraziamo di cuore tutte le persone che ci sostengono auspicando un augurio di salute e prosperità a tutti voi per queste prossime Festività Natalizie e di Capodanno, che possiate ammirare in futuro il Ponte Priula, voi e le future generazioni.

Sappiate voi utenti dei quotidiani e TV se ci cercate per avere notizie sulle "battaglie", problematiche della Piave in quanto le Autorità la lasciano in balia di se stessa, idem per la storia, cultura e l'ambiente. Purtroppo spesso non corrispondono ai risultati ottenuti (come questo comunicato, di cui sopra del 17 novembre, è stato, pressoché, cestinato ma ora grazie al direttore Biz Alessandro lo potete leggere).



Grazie all'aiuto dei Santi e Beati, ai quali va la nostra preghiera, sono stati bloccati i lavori che andavano a distruggere la storia del ponte. Cantiere bloccato per ora al 100%. Però serve che anche voi tutti lettori entriate in parte attiva inviando alla stampa la vostra opinione prima che il ponte venga "assassinato".

DIRITTO E FILOSOFIA

Novità per le locazioni brevi

Innanzitutto, colgo l'occasione, vista l'imminenza delle festività, per porgere i miei più sentiti auguri a tutti i lettori, in particolare alle casalinghe, alle persone ammalate, ai giovani e ai pensionati, persone che a me stanno molto a cuore.

In questo numero passerò brevemente in rassegna alcuni punti riguardanti le locazioni brevi.

Bisogna porre in risalto che il decreto legge numero 50/2017 ha introdotto una disciplina fiscale precisa per le locazioni brevi, cioè per i contratti di locazione afferenti agli immobili ad uso abitativo di durata non superiore a trenta giorni, stipulati, a decorrere dal giorno 1 giugno 2017, tra persone fisiche all'infuori dell'attività d'impresa. Per tali negozi giuridici, comprese le sublocazioni, il locatore può optare per il regime della cedolare secca con l'assoggettamento del reddito derivante dalla locazione all'imposta sostitutiva del 21% invece di un'ap-

plicazione dell'ordinaria tassazione. Si deve poi osservare come i contratti possono venire conclusi dalle parti



direttamente o mediante soggetti che esercitano l'attività di intermediazione immobiliare o attraverso piattaforma online. Inoltre, ci sono novità per i soggetti che esercitano l'attività d'intermediazione immobiliare. Gli intermediari che intervengono nella conclusione dei contratti di locazione breve devono comunicare all'agenzia delle entrate i dati relativi alla locazione stipulata tramite di loro. Tra l'altro, nell'ipotesi di un intervento anche nel pagamento o nell'incasso dei corrispettivi sono tenuti all'applicazione di una ritenuta, pari al 21% dell'importo del canone,

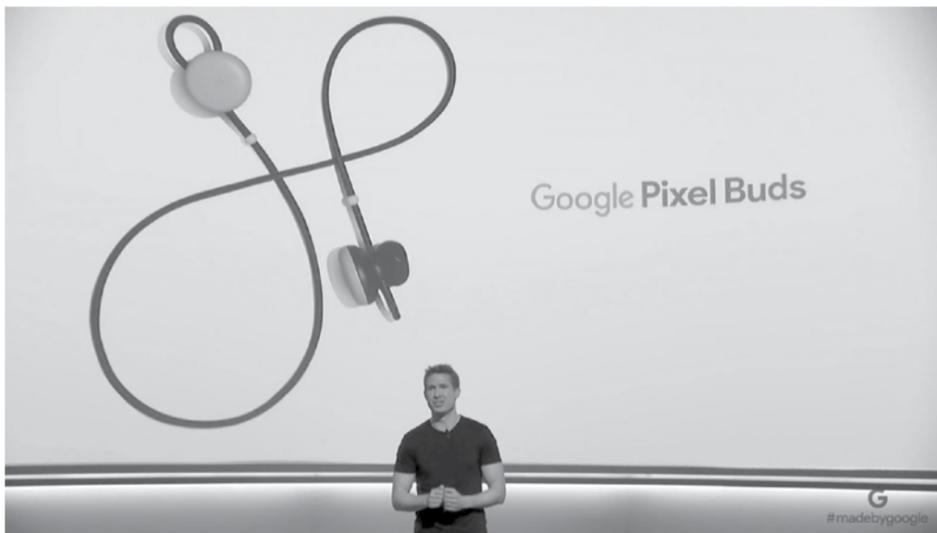
da versare entro il mese successivo all'erario. Da rilevare che la ritenuta va effettuata sull'intero importo indicato nel contratto di locazione breve che il locatario è tenuto a versare al locatore del bene.

In conclusione, bisogna enucleare che queste considerazioni potrebbero rappresentare delle prospettive che mi auspico possano portare sempre più ad una semplificazione e ad una riduzione dell'imposizione fiscale a carico dei cittadini-contribuenti.

Dott. Alberto Micaglio
Giurista



TECNOLOGIA

Gli auricolari per parlare (quasi) ogni lingua al mondo

La tecnologia è un lungo ma costante percorso che porta la vita dell'uomo ad essere sempre più facile e comoda.

Fino ad oggi, però, comunicare con il resto del mondo è stato un problema, almeno per la maggioranza della popolazione mondiale. Non è infatti più sufficiente imparare la lingua inglese per poter esprimere un proprio pensiero attraverso la voce, soprattutto con l'avanzare economico e tecnologico delle popolazioni asiatiche e arabe oggi nuove protagoniste mondiali.

E così un gruppo di studiosi di casa Google ha portato alla luce un nuovo prototipo di auricolari multimediali in grado di tradurre simultaneamente la voce di una persona e riportarla nel nostro idioma madre. Questo apparecchio si chiama Pixel Bud e non è molto differente esteticamente dagli attuali auricolari dei concorrenti Apple, con la sola differenza che al loro interno contengono una app in grado di decodificare la voce e trasformarla nella lingua d'origine di chi la sta utilizzan-

do.

L'applicazione sfrutta la tecnologia di Google Translate, uno tra i più famosi traduttori simultanei gratuiti presenti in internet.

Viaggiare e comunicare con i nostri interlocutori esteri non sarà dunque un problema, ma tutto è legato alla velocità della connessione a internet; in alcuni casi infatti, dove la rete non è abbastanza potente e stabile, l'esperienza di traduzione simultanea "in diretta" potrebbe non essere del tutto piacevole. A parte questo importante dettaglio, ad oggi gli auricolari sono in grado di tradurre istantaneamente ben 40 lingue differenti per una autonomia di batteria fino a 5 ore di funzionamento. In vendita online a partire da 129,00 dollari americani si prospetta una validissima soluzione al problema di comunicazione mondiale, a patto che i due interlocutori stiano utilizzando la stessa tecnologia nel medesimo momento (e quindi indossino gli auricolari in contemporanea).

Matteo Venturini

IL DIRETTORE RISPONDE

Il Natale oggi e domani

Gentile direttore, nel nostro Paese siamo cresciuti, io ho 53 anni, legati ai sani principi della religione cattolica e il Natale, in cui si celebra la nascita di Gesù, rappresenta il momento più importante. Oggi però la nostra società sta cambiando. I nostri figli frequentano classi miste, con tanti ragazzi figli di stranieri, magari nati in Italia, ma di estra-

zioni religiose diverse, alcuni cristiani ortodossi, altri atei, oppure mussilmani o buddisti. Che futuro avranno la Chiesa Cattolica e il Natale? La Chiesa saprà mantenere un ruolo importante? Rimarrà perlopiù come tradizione culturale? O addirittura andremo verso una società atea?

Mario Canzian
Treviso



Carissimo Mario, senza dubbio la nostra società è in forte mutazione, soprattutto negli ultimi anni per i grandi movimenti migratori che ci hanno trasformato in un Paese multirazziale e multireligioso. Il periodo del Natale, che stiamo vivendo in questi giorni, rappresenta un momento particolare che va oltre l'aspetto religioso, diventando aspetto culturale, legato alla tradizione dell'albero, del presepe, dei regali, delle luminarie, e aspetto commerciale. Se invece affrontiamo il tema religioso in sé, vediamo come la società sia in continua evoluzione. I matrimoni civili hanno superato quelli davanti all'altare, non fa più scalpore non essere battezzati, e addirittura si iniziano a vedere i funerali laici. Inoltre ci sono sempre meno vocazioni e quindi sacerdoti, con la difficoltà a celebrare la messa in tutte le chiese. Dati che sono destinati ad

accentuarsi in futuro. Il ruolo di domani della Chiesa dipenderà sia dall'evolversi della società sia dalla Chiesa stessa. Però come in ogni organizzazione, per crescere bisogna avere uomini validi. La carenza di sacerdoti, destinata a diventare sempre maggiore, va colmata. Come? Consentendo loro di sposarsi oppure estendendo la possibilità di celebrare a dei laici che abbiano compiuto un percorso di studi e una formazione personale adeguati. Avere in parrocchia giovani guide preparate sarà sicuramente uno stimolo per un maggior coinvolgimento della popolazione, soprattutto dei più giovani. Duemila anni di cristianesimo sono troppo importanti per la nostra civiltà e la nostra formazione, per non pensare al ruolo della Chiesa oggi e domani.

Alessandro Biz

NOTE DI PSICOLOGO

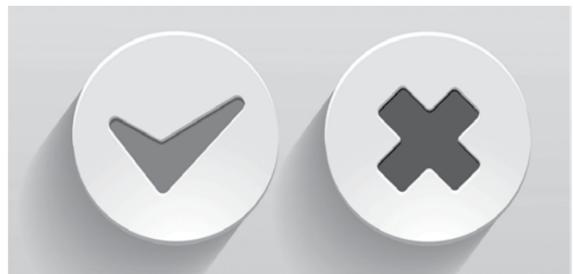
Le denunce degli abusi di inizio carriera trent'anni dopo

Ormai siamo di fronte ad uno tsunami incontrollabile di donne e attrici che, 20 o 30 anni dopo, denunciano di essere state abusate sessualmente da produttori o datori di lavoro. Molte denunciano la loro inesperienza di allora e la fiducia nell'uomo che, in quel momento, poteva aprire le porte del successo. Ma dovevano, in cambio, concedersi all'uomo che

poteva promuovere la loro ascesa, anche se detestabile. Affermano che non potevano denunciare gli abusi allora; ma dopo molto tempo, per una specie di risveglio dall'amnesia della loro coscienza, si sono sentite in dovere di farlo. Il fatto lascia molte perplessità. L'esemplare di questo trattamento, il più citato, è Harvey Weinstein, produttore cinematografico americano, di quelli che possono lanciare una aspirante nel mondo del successo con scambi "in natura". Ma molti altri uomini, anche politici, religiosi, registi o direttori di scuole di recitazione, sono accusati, dopo decenni, di questa colpa. Si è mosso un costume della morale che circola in certi ambienti colti, ma sempre sospetti.

A lanciare la denuncia un gruppo di attrici americane affermate, come Gwyneth Paltrow e Angiolina Joli, dopo la iniziale denuncia di Asia Argento. Hanno lamentato le violenze subite 20 anni fa, agli inizi della carriera. Poi, molte altre si sono ricordate di violenze retrograde, ormai più per promemoria alle

giovani aspiranti attrici. Riteniamo le accuse indimostrabili dopo tanto tempo. Il sospetto che nasce è che non cogliamo veramente un intento moraliz-



zatore in tante vicende di questo genere: Il rito sessuale sembra il primo passo da compiere per il salto tra le stelle. Forse, c'è anche un rilancio di immagine attraverso questa memoria tardiva di uno scandalo non denunciato subito.

Ma pensiamo alla vita comune, in cui molte donne, anche non aspiranti star, ma solo a un posto di lavoro per tirare avanti, che sono state ricattate proprio da chi le favoriva solo a certe condizioni. Emerge un fondo psicologico molto generalizzato. La donna, oltre che di violenze fisiche, è ricattata nello stesso lavoro per richieste sessuali. Comprendiamo come sia difficile reagire ed imbarazzante il vivere a fianco di un "capo" che potrebbe sempre importunare per rivivere quello che c'è stato una prima volta.

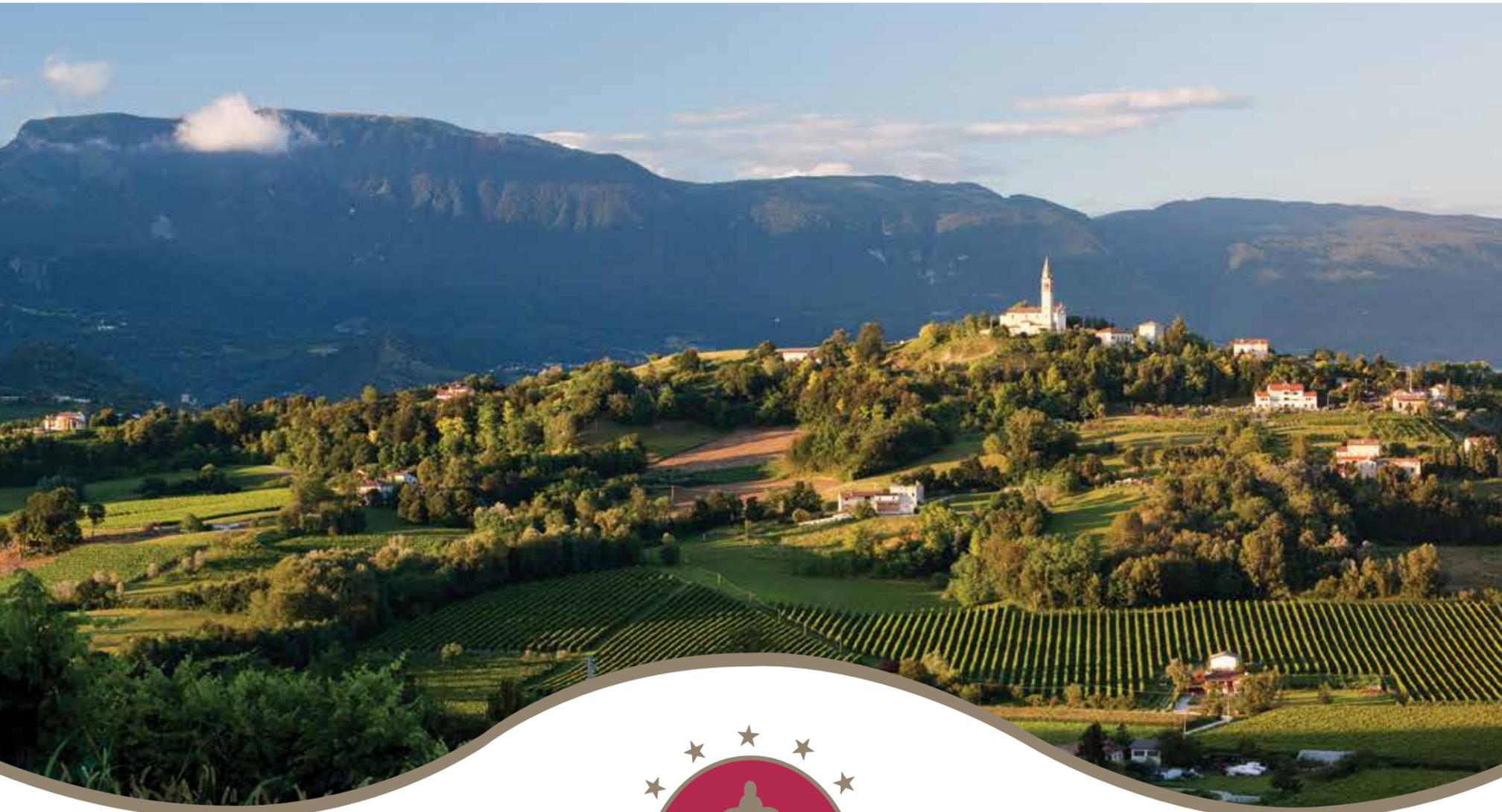
Dal punto di vista psicologico, diversa appare la mancata e immediata denuncia dei ricatti di cineasti, registi, produttori su donne che, pur di essere scritte in un film, debbono scendere ai compromessi quasi rituali e ricorrenti in quel mon-

do. La denuncia era possibile e, doverosa, sul piano morale. Non si può tollerare un ricatto per oltre 20 anni e, poi, improvvisamente denunciare gli abusi subiti. Qui abbiamo a che fare in un mondo di ipocrisie e di finzioni. Una bella e giovane donna, che voglia avviarsi ad essere una star, conosce bene l'ambiente del cinema e le richieste degli uomini che con-

tano e che incontrerà. Tutti lo sospettiamo, anche chi non è di quell'ambiente. Ora, i conflitti di coscienza dovevano nascere subito e abbandonare subito a quel team di uomini squallidi e corrotti. Tenere il silenzio per tanti anni potrebbe significare questo: quando l'età comincia a segnare la bellezza e non si è più desiderabili per il contorno che conta, per fare un film una denuncia potrebbe essere ancora utile. Non è un atto di coraggio. Il coraggio bisogna averlo subito, perché è un atto dovuto per non subire. Invece, la rivelazione di 30 anni dopo può permettere di recuperare, anche con la denuncia tardiva, la propria notorietà e produrre un supplemento di gloria.

dott. Valentino Venturelli
psicologo





Ca' del Poggio

dove il Prosecco incontra il Mare

Ristorante & Resort

www.cadelpoggio.it



CA' DEL POGGIO - RISTORANTE & RESORT

Via dei Pascoli, 8 - 31020 San Pietro di Feletto (TV)



RESTAURANT CA' DEL POGGIO

T. +39 0438 486795 / 486111

F. +39 0438 787728

ristorante@cadelpoggio.it

HOTEL VILLA DEL POGGIO

T. +39 0438 787154

F. +39 0438 787967

hotel@cadelpoggio.it